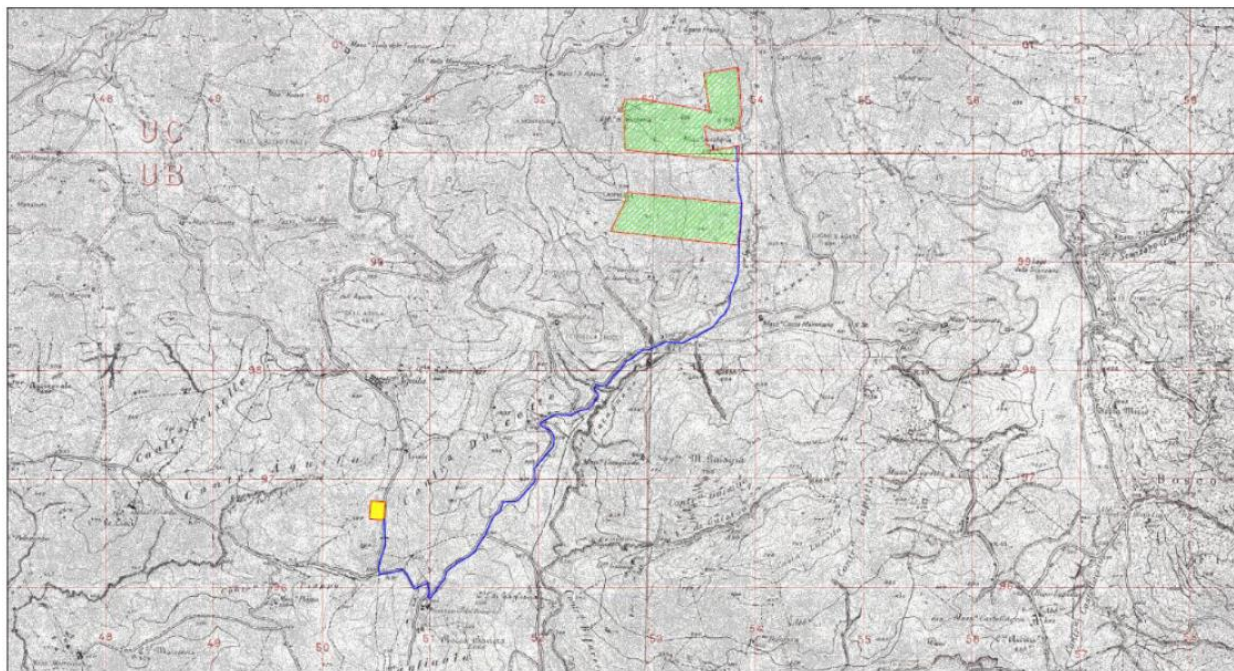


PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN IMPIANTO AGRO-FOTOVOLTAICO DELLA POTENZA DI 46,19715 MWp DA UBICARSI NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA) LOCALITÀ JENCHERIA

RELAZIONE ARCHEOLOGICA - VPIA (gia` VIARCH)

COMMITTENTE: MR WIND S.r.l.s., Bellizzi (SA)



Impianto Agro- Fotovoltaico FV_Piana degli Albanesi – Stralcio cartografico su I.G.M. – non in scala

Dicembre 2022

L'Archeologo

Dott. Federico Fazio


INDICE

PREMESSA INTRODUTTIVA.....	6
1. BREVE SINTESI PROGETTUALE.....	8
2 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO, STORIA E ARCHEOLOGIA RELATIVI ALL’ AREA DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA).....	13
2.1 NOTIZIE ARCHEOLOGICHE RIFERITE AL SITO PIANA DEGLI ALBANESI ...	18
2.2 BREVE RIFERIMENTO ALLA VIABILITA` ANTICA DELLA SICILIA	22
3. IL P.P.T.R. RELATIVO ALL’AREA DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA):CARTOGRAFIA E COMMENTI.....	28
3.1 IL PIANO PAESISTICO TERRITORIALE DELLA REGIONE SICILIANA: AREE PROTETTE.....	28
3.2 ASSETTO GEOMORFOLOGICO E BREVE INQUADRAMENTO IDRO - GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA).....	35
4. METODI E TECNICHE – ANALISI CARTOGRAFICA E ORTOFOTOGRAFICA	40
4.1 L’ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA	40
5. METODI E TECNICHE – L’INDAGINE DI CAMPO.....	45
5.1 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA.....	45
5.2 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: IMPIANTO FV_PIANA DEGLI ALBANESI, PIANA DEGLI ALBANESI (PA).....	47
6. LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO, LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LE CONCLUSIONI	64
6.1 LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO	64
BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO	73
INTERNET	78
ELENCO ALLEGATI	78

INDICE DELLE FIGURE

Impianto Agro- Fotovoltaico FV_Piana degli Albanesi – Stralcio cartografico su I.G.M. – non in scala.....	2
Figura 1.1 Estratto cartografico su CTR Sicilia Impianto FV_Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi (PA), non in scala	9
Figura 1.2 Particolare Strutturale installazione pannelli	11
Figura 1.3 Inquadramento corografico dell’area interessata dal progetto: I.G.M., Catastale e ortofoto delle particelle interessate dall’impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI (PA) – non in scala	12
Figura 2.1.1 Aree archeologiche note dal GIS di Vincoliinrete.it.....	22
2.2.1 Estratto dalla Tabula Peutigeriana, ove si leggono Depanis, Lilybeo, Segesta, ect. Da sinistra Messana, Tindareo, Agatino	26
Figura 3.1.1 P.P.T.R. Regione Siciliana – Rilievi e pianure costiere del palermitano.....	28
Figura 3.1.2 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Siti Archeologici	30
Figura 3.1.4 Carta dei Vincoli su CTR Sicilia e Catastale. – non in scala	33
Figura 3.1.5 Inquadramento generale della sensibilita` ecologica, su catastale, CTR e Ortofoto con l’indicazione delle aree di progetto. – non in scala	34
Figura 3.1.4 Inquadramento generale delle aree di progetto. Su ortofoto – carta non in scala	35
Figura 3.2.2 - Schema strutturale dei rapporti tra le varie unita` S.S. affioranti nel Foglio 607 “Corleone” e nei fogli adiacenti,	39
Figura 4.1.1 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA)	41
Figura 4.1.2 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), area stazione d’impianto	41
Figura 4.1.3 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l’area d’impianto	42
Figura 4.1.4 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l’area d’impianto	42
Figura 4.1.5 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l’area d’impianto	43
Figura 4.1.6 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l’area d’impianto	43
Figura 5.1.1 Stralcio Cartografico su I.G.M. – non in scala – impianto agro-voltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI con percorso cavidotto, Piana degli Albanesi (PA).....	46
Figura 5.2.1 Foto 1.....	48
Figura 5.2.2 Foto 2.....	48
Figura 5.2.3 Foto 3.....	49
Figura 5.2.4 Foto 4.....	49
Figura 5.2.5 Foto 5.....	50

Figura 5.2.6	Foto 6.....	50
Figura 5.2.7	Foto 7.....	51
Figura 5.2.8	Foto 8.....	51
Figura 5.2.9	Foto 9.....	52
Figura 5.2.10	Foto 10.....	52
Figura 5.2.11	Foto 11.....	53
Figura 5.2.12	Foto 12.....	53
Figura 5.2.13	Foto 13.....	54
Figura 5.2.14	Foto 14.....	54
Figura 5.2.15	Foto 15.....	55
Figura 5.2.16	Foto 16.....	55
Figura 5.2.17	Foto 17.....	56
Figura 5.2.18	Foto 18.....	56
Figura 5.2.19	Foto 19.....	57
Figura 5.2.20	Foto 20.....	57
Figura 5.2.21	Foto 21.....	58
Figura 5.2.22	Foto 22.....	58
Figura 5.2.23	Foto 23.....	59
Figura 5.2.24	Foto 24.....	59
Figura 5.2.25	Foto 25.....	60
Figura 5.2.26	Foto 26.....	60
Figura 5.2.27	Foto 27.....	61
Figura 5.2.28	Foto 28.....	61
Figura 5.2.29	Foto 29.....	62
Figura 5.2.30	Foto 30.....	62
Figura 5.2.31	Foto 31.....	63
Figura 5.2.32	Foto 32.....	63
Figura 6.1.1	Tavola riassuntiva dei gradi di Potenziale Archeologico	69
Figura 6.1.2	Carta del Rischio e del Potenziale Archeologico, impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI, Piana degli albanesi (PA). All. I.....	71

PREMESSA INTRODUTTIVA

Lo scrivente dott. Federico Fazio, archeologo, con sede in Palermo via Papa Sergio I n. 11/b, ha ricevuto incarico dalla società MR Wind s.r.l.s., in merito alla realizzazione e conseguente redazione dell'indagine in archeologia preventiva VPIA (già VIARCH) nell'ambito della realizzazione del progetto di un impianto agro-fotovoltaico da realizzarsi nel territorio del Comune di Piana degli Albanesi in località Jencheria in provincia di Palermo.

Il soggetto proponente la Società Piana degli Albanesi s.r.l. redattrice del progetto è una società attiva nella produzione di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili, in particolar modo, dal solare fotovoltaico. È iscritta presso la Camera di Commercio di Milano con n. Rea MI-2605817, Partita IVA 11480510962, ha sede legale presso Milano (MI) in via Dell'annunciata 23/4 CAP 20121 (MI). La Società Piana degli Albanesi s.r.l. si propone di realizzare l'impianto agro-fotovoltaico in progetto per sé stessa con consegna alla rete dell'energia prodotta, curando in proprio tutte le attività necessarie. Nella filosofia progettuale di La Piana degli Albanesi s.r.l. si intende valorizzare l'energia prodotta con tecnologia fotovoltaica, contestualizzando al meglio gli impianti nel rispetto delle caratteristiche territoriali e ambientali peculiari dei siti in cui essi vengono realizzati

Scopo principale del presente lavoro è la determinazione del grado di potenziale archeologico dell'area a seguito della realizzazione delle opere previste in progetto (circ. MiBACT 01/2016 all. 3). La finalità dell'elaborato consiste nel fornire indicazioni affidabili per ridurre il grado di incertezza e per definire il livello di rischio circa la possibilità di effettuare ritrovamenti archeologici nel corso dei lavori in oggetto. Potenzialmente si forniscono istruzioni operative specifiche in merito alle modalità di tutela di eventuali evidenze archeologiche ancora interrate relativamente alle aree interessate dai lavori, adeguate agli indici di rischio riscontrati.

Il presente elaborato è una valutazione archeologica preliminare delle aree interessate dal progetto, redatto su base bibliografica, archivistica e sulle prospezioni visive svolte sui territori interessati dal progetto.

Il lavoro presentato si articola attraverso l'individuazione dell'oggetto di ricerca finalizzata ad una valutazione preventiva del rischio archeologico. Si rende, inoltre, chiaro che il lavoro si è

limitato ad inquadrare la ricerca nei suoi aspetti essenziali nell'ambito delle finalità progettuali della committenza.

L'elaborato si articola come segue:

breve inquadramento geomorfologico-territoriale dell'area oggetto di intervento;

breve sintesi storico-archeologica dei diversi ambiti territoriali compresi nel tracciato in progetto, a cui fa riferimento una sintetica schedatura degli eventuali rinvenimenti e dei siti archeologici noti al fine di valutarne il potenziale archeologico.

La ricerca è stata condotta sulla bibliografia specifica edita e sui dati di archivio, con particolare riferimento agli archivi e alle biblioteche della Soprintendenza competente per i Beni Archeologici territoriali.

Si evidenzia che una corretta analisi dei dati relativi allo Studio Archeologico unitamente all'organizzazione delle indagini preliminari da svolgersi sul campo, tendono a ridurre al minimo i rischi di interruzione o di rallentamento dei lavori in corso d'opera generando economie nella gestione e nella realizzazione delle attività di cantiere.

Inoltre, la programmazione preventiva delle indagini archeologiche, ottempera al dettato legislativo recitato dall'art. 36, comma 2 lett.a e art. 25, comma 8 del D.lgs.vo 50/2016 e s.m.i. e dell'art.28 del D.Lgs. 42/04, dell'art.25 del D.Lgs. 50/06 e dal Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri 14 febbraio 2022.

Responsabile del procedimento è la Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo (PA) della Regione Siciliana.

Si precisa inoltre che la presente relazione prende spunto sia dalla ricerca a carattere storico - bibliografico, sia dalla disamina delle fonti note in relazione alle aree interessate dal progetto, oltre che dalla prospezione visiva e fotografica realizzata sul campo in ottemperanza anche agli articoli 95 e 96 del D.Lgs. 163 del 2006.

Per tutte le informazioni di dettaglio, inerente il progetto del impianto agro - fotovoltaico denominato FV_Piana degli Albanesi ubicato nel territorio comunale di Piana degli Albanesi (PA) in localita Jencheria, si rimanda al file di progettazione generale indicato dalla sigla RS06REL0001A0_RELAZIONE TECNICA DESCRITTIVA che sarà inviato dalla committenza in sede di tavolo di concertazione.

1. BREVE SINTESI PROGETTUALE

Con il Decreto Legislativo 29 dicembre 2003, n. 387, il Parlamento Italiano ha proceduto all’attuazione della direttiva 2001/77/CE relativa alla promozione dell’energia elettrica prodotta da fonti energetiche rinnovabili nel mercato interno dell’elettricità.

La Regione Siciliana con il D.P.Reg. Siciliana 48/2012, recependo il decreto ministeriale 10 settembre 2010, ha stabilito le procedure amministrative di semplificazione per l’autorizzazione degli impianti da fonti rinnovabili. In particolare per impianti fotovoltaici superiori ad 1 MW di potenza è prevista l’indizione della conferenza dei servizi ai sensi del D.Lgs. 387/2003. Il citato decreto stabilisce la documentazione amministrativa necessaria e la disciplina del procedimento unico.

Il Progetto, nello specifico, è compreso tra le tipologie di intervento riportate nell’Allegato IV alla Parte II, comma 2 del D.Lgs. n. 152 del 3/4/2006 (cfr. 2c) – “Impianti industriali non termici per la produzione di energia, vapore ed acqua calda con potenza complessiva superiore a 1MW”, pertanto la Committenza ha deciso di optare direttamente per la valutazione di impatto ambientale a seguito degli articoli 23 e 27bis del summenzionato D.lgs.

In data 21 luglio 2017 è entrato in vigore il d. lgs. n. 104 del 16 giugno 2017 (pubblicato in G.U. n. 156 del 06/06/2017), il quale ha modificato la disciplina inserita nel D. Lgs. n. 152/2006 in tema di Valutazione di Impatto ambientale (VIA).

Nel caso specifico, l’iter di VIA si configura come un endoprocedimento della procedura di P.A.U.R ai sensi del D.lgs. 16 giugno 2017.

Il provvedimento trae origine da un adeguamento nazionale alla normativa europea prevista dalla Direttiva 2014/52/UE del 16 aprile 2014, la quale ha modificato la Direttiva 2011/92/UE concernente la valutazione dell’impatto ambientale di determinati progetti pubblici e privati.

Scopo del provvedimento in esame è quello di rendere più efficiente le procedure amministrative nonché di innalzare il livello di tutela ambientale.

A seguire si produce l’estratto cartografico dell’area in oggetto non in scala (Figura 1.1), indicativa dell’area ove sarà realizzato l’impianto.

Caratteristica peculiare di questo progetto è che il Proponente, Produttore di energia elettrica fotovoltaica, con la collaborazione di un’azienda agricola locale già individuata sul territorio, agisce pariteticamente e in modo sinergico sin dalle prime fasi del progetto, per valorizzare la produttività del territorio sia da un punto di vista agricolo che da un punto di vista energetico.

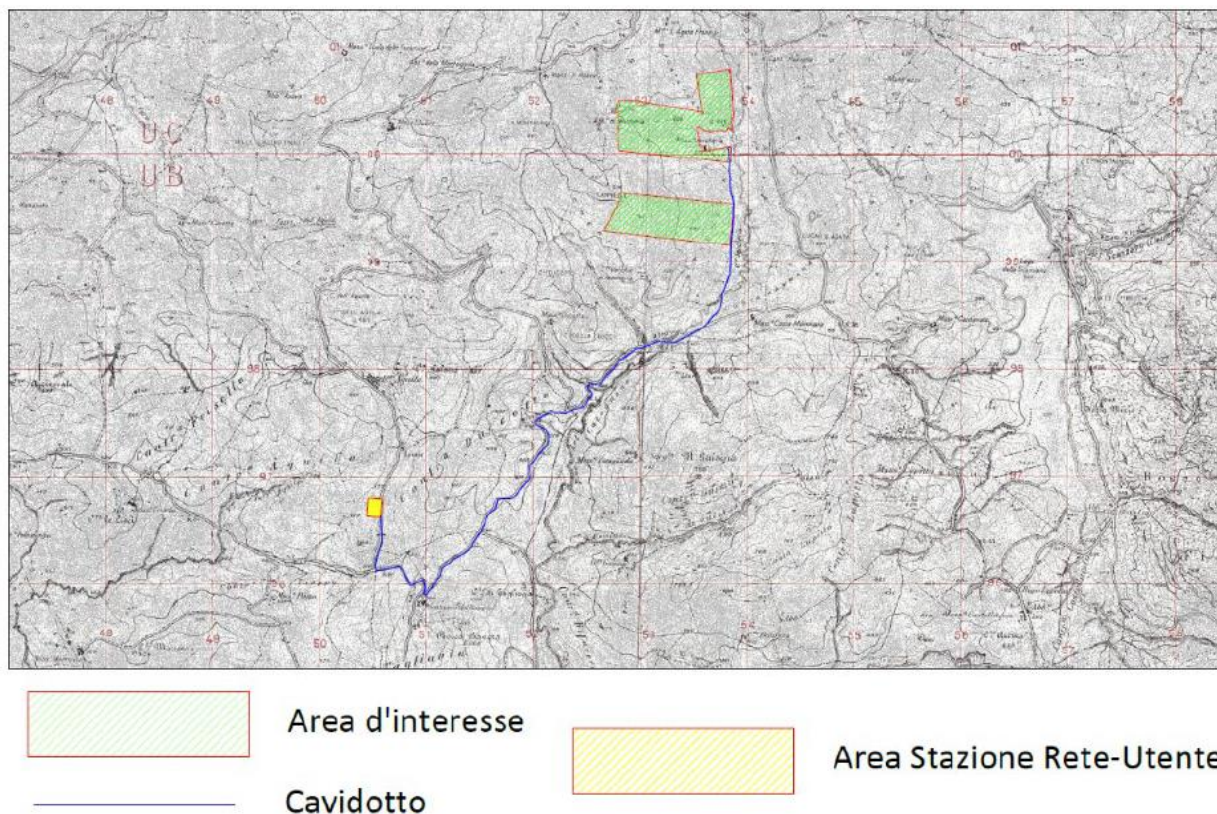


Figura 1.1 Estratto cartografico su CTR Sicilia Impianto FV_Piana degli Albanesi, Piana degli Albanesi (PA), non in scala

La società Piana degli Albanesi s.r.l. intende realizzare nel comune di Piana degli Albanesi (PA), in località Jencheria un impianto agro- fotovoltaico ad inseguimento monoassiale per la produzione di energia elettrica. L'impianto che la Piana degli Albanesi s.r.l. presenta in autorizzazione è composto da:

- Campi agro-fotovoltaici, siti nel comune di Piana degli Albanesi (PA), in località Jencheria.
- Stazione di consegna Utente, nel comune di Monreale (PA);
- Cavidotti di collegamento MT, nei territori dei Comuni di Monreale (PA), Piana degli Albanesi (PA).

L'impianto si sviluppa su una superficie lorda complessiva di circa 97,8 Ha (978.024,75 m²), appartenenti all'area di impianto ricadente nel territorio comunali di Piana degli Albanesi (PA). L'impianto del progetto della Piana degli Albanesi s.r.l. sorgerà nel comune di Piana degli Albanesi (PA) in località Jencheria, nelle particelle catastali n. 309, 484, 486 del foglio di mappa catastale n.20; nelle particelle catastali n. 77, 78, 93, 94, 102, 103, 129, 179, 181, 183, 184, 185,

186, 205 del foglio di mappa n. 23. La realizzazione della stazione di trasformazione (SE di Rete – Impianto di Rete) e consegna (SE di Utenza – Impianto di Utenza) è prevista nel comune di Monreale (PA), individuata al foglio di mappa n. 128, occupando la particella n. 342.

Le coordinate geografiche (baricentro approssimativo) del sito di impianto e della stazione sono:

Coordinate impianto	Coordinate stazione
Lat: 37.938443885722094	Lat: 37.90274448822173
Long: 13.329956531524658	Long: 13.299100399017336

Il sito dell'impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI ricade nella porzione sud del territorio comunale di Piana degli Albanesi, a circa 6,65 Km direzione Sud-est del centro abitato, in una zona occupata da terreni agricoli e distanti da agglomerati residenziali o case sparse. Il sito risulta accessibile dalla viabilità locale, con accesso dalla S.P. 5, S.P. 103 e strade comunali. Il progetto FV_PIANA DEGLI ALBANESI, in fase di sviluppo/autorizzazione, ricade all'interno della provincia di Palermo nello specifico sul comune di Piana degli Albanesi (PA), in località Jencheria. L'impianto si allaccerà alla stazione in progetto sita nel comune di Monreale (PA). La Società Piana degli Albanesi s.r.l. ha ottenuto dal gestore di rete Terna la soluzione tecnica minima generale (STMG) per connettere l'impianto in data 09/03/2020 la quale prevede che il parco fotovoltaico venga collegato in antenna a 220 kV con una nuova stazione elettrica di smistamento della RTN a 220 kV in doppia sbarra da collegare in entra-esce sulla linea a 220 kV della RTN "Partinico - Cimina".

Al fine di avere la massima efficacia ed efficienza dall'impianto, si prevede una struttura elettrica ad anello con un quadro generale in Media Tensione all'interno del locale di controllo previsto nel lotto del terreno precedentemente identificato. In considerazione di ciò, avremo linee di produzione indipendenti da collegare a valle dei locali di trasformazione e a monte dei locali di misura e consegna. L'impianto agro-fotovoltaico convoglierà l'energia prodotta alla stazione a 220 kV; a tal fine, occorrerà trasformare l'energia dal valore di tensione di 30 kV (in uscita dal campo fotovoltaico) al valore di tensione di 220 kV previsto alle doppie sbarre della stazione della RTN; pertanto, per la consegna dell'energia elettrica prodotta dall'impianto agro-fotovoltaico sarà realizzata una stazione di trasformazione RTN 220/30 kV. Detta stazione di consegna sarà collegata alle doppie sbarre di parallelo della stazione RTN tramite un unico stallo esercito alla stessa tensione di rete: 220 kV. Per l'impianto è prevista la soluzione con

installazione a terra “non integrata” con pannelli fotovoltaici, del tipo Canadian Solar BiHiKu7 Bifacciali Monocristallino con una potenza di picco di 655 Wp, disposti su strutture ad inseguimento monoassiale. Tali supporti, saranno in acciaio zincato e saranno opportunamente distanziati sia per evitare l’ombreggiamento reciproco, sia per avere lo spazio necessario al passaggio dei mezzi nella fase di installazione. Tale soluzione permette di ottimizzare l’occupazione del territorio massimizzando al contempo la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile

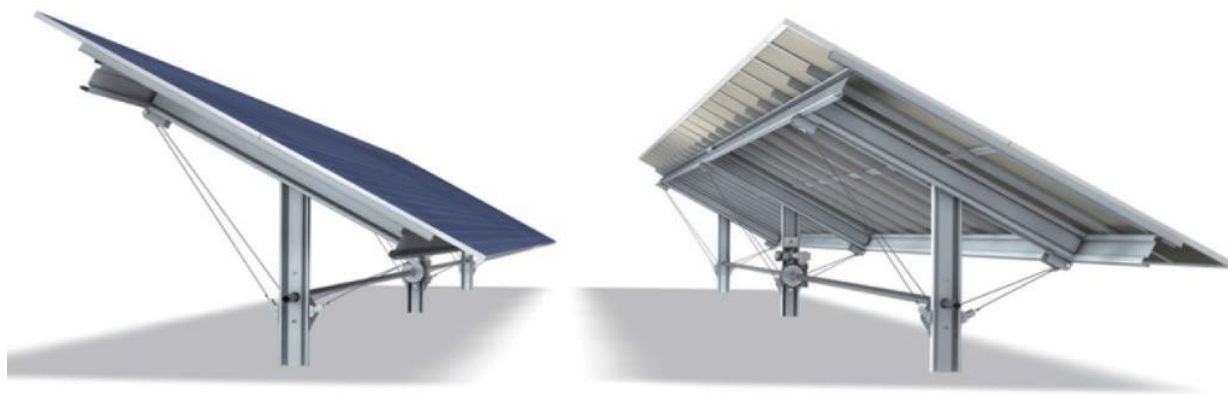


Figura 1.2 Particolare Strutturale installazione pannelli

Tali supporti, saranno in acciaio zincato e saranno opportunamente distanziati sia per evitare l’ombreggiamento reciproco, sia per avere lo spazio necessario al passaggio dei mezzi nella fase di lavorazione delle attività agricole annesse.

Tale soluzione permette di ottimizzare l’occupazione del territorio massimizzando al contempo la produzione di energia elettrica da fonte rinnovabile.

Si precisa che L’impianto di rete descritto è anch’esso parte integrante del progetto *de quo*, e pertanto parte del procedimento autorizzativo regionale incardinato, la cui progettazione è stata oggetto di piano tecnico operativo e pertanto validata dal gestore medesimo.

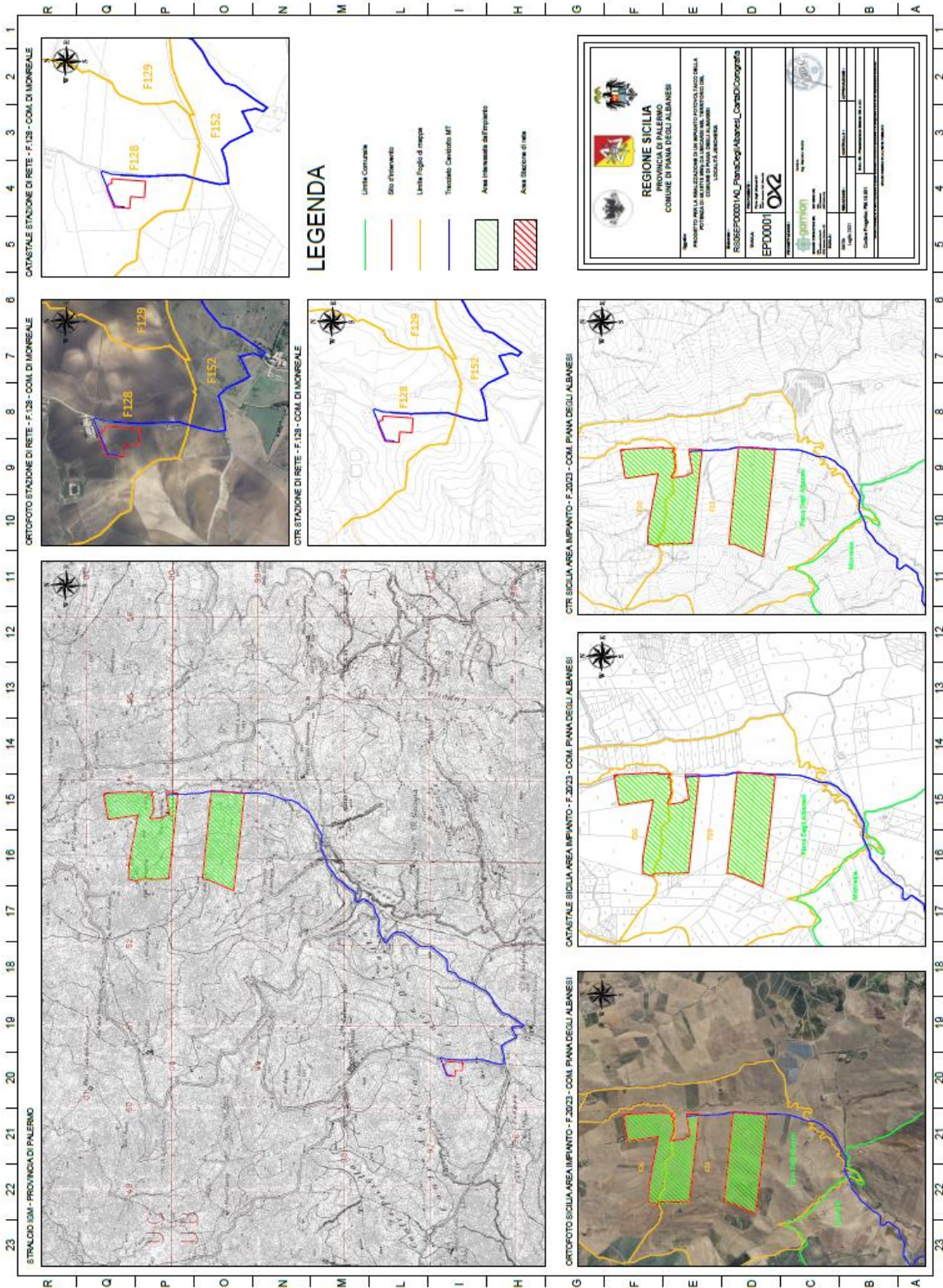


Figura 1.3 Inquadramento corografico dell'area interessata dal progetto: I.G.M., Catastale e ortofoto delle particelle interessate dall'impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI (PA) – non in scala

2 INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO, STORIA E ARCHEOLOGIA RELATIVI ALL' AREA DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA)

Riguardo la topografia antica riferita al territorio di Piana degli Albanesi non esiste uno studio organico: poche le ricerche archeologiche condotte sul territorio, manca ancora una sintesi sulle dinamiche dell'insediamento nell'area che tenga conto degli stretti rapporti intercorsi tra l'entroterra e la costa, alla luce della viabilità antica nota per Sicilia occidentale. Non disponendo di dati omogenei per tutta l'area di Piana degli Albanesi in provincia di Palermo, lo studio ha preso le mosse dai risultati delle ricognizioni e scavi realizzate e coordinate dalla Soprintendenza dei BB.CC.AA. di Palermo.

Il presente studio consiste in una organica integrazione tra dati storici noti e le attività di scavo e ricognizione, come predetto realizzati dalla Soprintendenza di Palermo verso la fine degli anni '80 del secolo appena terminato.

Piana degli Albanesi (*Hora e Arbëreshëvet* in *arbëreshë*¹, *Chian* in siciliano) è un comune italiano della città metropolitana di Palermo in Sicilia. È situata al margine di un altopiano montuoso, sul versante orientale del monte Pizzuta, prospiciente il lago omonimo.

È il centro più importante e noto degli albanesi di Sicilia², nonché il più grande stanziamento *arbëreshë*, dove da secoli risiede storicamente la più popolosa comunità albanese d'Italia. Denominata fino al 1941 Piana dei Greci per il rito greco-bizantino professato dai suoi abitanti, è sede vescovile dell'Eparchia di Piana degli Albanesi, circoscrizione della Chiesa italo-albanese, la cui giurisdizione si estende su tutte le chiese insulari di rito orientale.

Nel corso dei secoli è stata annoverata fra i maggiori centri attivi e influenti degli italo-albanesi, tutelando e coltivando la memoria storica dell'antica madrepatria. Oltre a essere il fulcro socio-culturale, religioso e politico delle comunità *arbëreshe* dell'isola, ha mantenuto pressoché intatte le proprie peculiarità etniche, quali la lingua albanese, il rito greco-cattolico e i caratteristici costumi originari. Nell'età moderna ha ricoperto un ruolo significativo per i moti rivoluzionari e risorgimentali relativi all'unità nazionale d'Italia³, ai movimenti regionali dei Fasci siciliani dei

¹ Dizionario di toponomastica 1996;

² JORGAQI, 1991;

³ COSTANTINI, 2007;

lavoratori⁴ e alla questione della "Rilindja" nazionale albanese nella lotta di liberazione dal dominio turco-ottomano. Tra il 1944 e il 1945, durata cinquanta giorni, Piana degli Albanesi divenne una Repubblica popolare indipendente⁵. È, inoltre, tristemente nota per la strage di Portella della Ginestra avvenuta nel 1947.

Il territorio è delimitato da confini naturali, i monti di Piana degli Albanesi, un sistema di alture che sovrasta l'abitato formando un anfiteatro naturale, comprendendo il bacino del lago di Piana degli Albanesi. Circa i tre quinti della sua estensione si trovano in zone collinari, mentre il restante appartiene ad una zona tipicamente montana. Il paesaggio montano è composto da rilievi di natura carbonatica, con prevalenza di dolomie, che derivano da processi carsici di epoca mesozoica.

Veduta della pianura Fusha e parte del sistema montuoso

Le principali cime del territorio di Piana degli Albanesi sono:

- Monte Pizzuta/ Mali Picuta (1.333m)
- Monte Argòmazit / Mali i Argomëzit (1.030m)
- Maja e Tullit (997m)
- Monte Saràvulli / Mali Xëravulli (1.246m)
- Pizzo Garrone / Maja e Gharrunit (1.123m)
- Pizzo Pèlavet/ Maja e Pelavet (1.279m)
- Monte Kùmeta / Mali Kumeta (1.233m)
- Monte Maganòce / Mali Maghanuç (901m)

Appartengono alla stessa catena montuosa sud-orientale e al comune di Piana degli Albanesi: il monte Giuhài / mali i Xuhait (968m), monte Leardo / mali Leardi (815m), cozzo Sant'Agata / guri Shën Arhta (998m), il massiccio o monte Rossella / mali i Rruselës (1.029m). Pizzo Parrino

⁴ BRUNETTI, 2016;

⁵ PETROTTA, 2006;

/ maja e Priftit (977m) e cozzo Buscisci / guri Burrësheshi (827m), anch'essi della stessa catena montuosa, fanno parte del territorio comunale limitrofo di Santa Cristina Gela (PA).

Piana degli Albanesi è stata nella storia variamente denominata. Nella *licentia populandi* concessa nel 13 gennaio 1487 agli esuli albanesi, Piana degli Albanesi è circoscritta come *Casale Planicili Archiepiscopatus Montisregalis* o *Piana dell'Arcivescovo*⁶, ma fin dalla sua fondazione⁷ l'abitato fu ufficialmente conosciuto in latino "*Nobilis Planae Albanensium Civitas*"⁸. Questa denominazione mutò in *Nobilis Planae Graecorum Albanensium Civitas*, con l'inserimento di *Graecorum* che indicava per i contadini forestieri il rito bizantino (noto come *rito greco*) professato della popolazione albanese (bizantino-greco e non romano-latino). Nei secoli, erroneamente, nell'uso catastale e abituale delle popolazioni limitrofe siciliane, rimase il nome di *Piana dei Greci*, data anche dal solito equivoco d'identificazione degli *arbëreshë* confusi come greci per il greco antico utilizzato nella liturgia⁹.

Fu conosciuta e chiamata anche dalle popolazioni del circondario *Casale di lu Mercu territorii Montisregalis, Graecorum Oppidum, Badia* (perché la chiesa era stata sempre il punto di riferimento degli albanesi), *La Chiana* o *Piano de' Greci*. I suoi abitanti o gli albanesi delle altre colonie di Sicilia che si avvicendavano per raggiungerla, invece, la identificavano come *Sheshi* (piazza, centro), *Kazallot* (per una specie di sineddoche: *Kazallot*, toponimo locale, italianizzato in Casalotto, equivalente a *Hora*), *Fusha e Arbreshëvet* e quindi *Hora e Arbëreshëvet*. Il nome di *Piana dei Greci*, in seguito a un regio decreto e alla volontà di cambiare la denominazione per il fatto che in esso non si evidenziava l'origine albanese, dal 30 agosto 1941 venne modificato in Piana degli Albanesi. Qualche mese dopo, per decreto della Sacra Congregazione per le Chiese orientali del 25 ottobre 1941, anche ecclesiasticamente il nome di *Planen Graecorum* venne cambiato in *Planen Albanensium*, ossia Piana degli Albanesi.

Gli abitanti chiamano la cittadina nella propria parlata albanese *Hora e Arbëreshëvet*, traducibile letteralmente in "Città degli Albanesi", e per questo abitualmente è detta semplicemente *Hora* (tipico dell'albanese medievale della Myzeqeja e degli *arbërorë*, ossia "paese/nazione" o

⁶ Fazello, *De Rebus Siculis Decades Duae*;

⁷ Giunta, 2003;

⁸ L'acronimo S.P.Q.A. (Senatus Populus Que Albanensis), ovvero N.P.A.C. (Nobilis Planæ Albanensium Civitas), si trova nelle fontane più antiche (ad es. Fusha e Pontit e Kroj Kastrioti), nell'antica Matrice (entrata laterale della parrocchia di San Giorgio M.) e nel gonfalone comunale;

⁹ AMICO, 1856;

"capoluogo", ritrovabile nel greco come *Chòra, Χώρα*), vocabolo che ha il significato in *arbëresh* di città, e sta per l'albanese letterale *qytet*, ad indicare che essa è la principale fra le comunità siculo-albanesi. Qualche anziano usa ancora dire *Hora e t'Arbëreshëvet*. Gli abitanti in modo figurato si dicevano *Bar i Sheshit* (Erba dello *Sheshi*, nati nello *Sheshi*) e chiamano se stessi singolare *arbëresh-i/e*, plurale *arbëreshë-t*.

La fondazione di Piana degli Albanesi (*Hora e Arbëreshëvet*) risale alla fine del XV secolo quando, in seguito all'invasione della penisola balcanica da parte dei turchi-ottomani, numerosi gruppi di profughi albanesi cercarono rifugio nelle vicine coste dell'Italia meridionale, dove si stabilirono fondando un cospicuo numero di nuovi insediamenti rurali.

Un consistente gruppo di esuli albanesi, provenienti dalle regioni centro-meridionali dell'Albania e in secondo momento dalla Morea, cercarono rifugio a causa dell'imminente avanzata musulmana che minacciava di sovrapporsi alla cultura occidentale europea. L'esodo e il sorgere di queste comunità ebbe inizio soltanto dopo la morte del loro condottiero Giorgio Castriota Skanderbeg, l'eroico difensore dell'indipendenza albanese contro l'invasione ottomana avvenuta nel corso del sec. XV. La diaspora non avvenne nello stesso periodo né massicciamente, bensì gradualmente, con singoli gruppi che emigravano in Italia man mano che lo permettevano il pericolo della guerra e la possibilità di fuga. Non si trattò dunque di una fuga precipitosa, ma di una emigrazione obbligata dalle difficili condizioni della guerra (1463-1479), una guerra che molti di quei profughi continuarono a combattere prima di rassegnarsi all'espatrio definitivo¹⁰.

L'assetto riservato allo stanziamento degli albanesi in Italia fu improntato alla considerazione che essi avevano saputo guadagnarsi e conservare presso i cristiani d'Occidente. Tra le regioni maggiormente interessate dalla diaspora albanese figurano la Calabria, la Sicilia, la Campania, il Molise, la Puglia e la Basilicata.

Gli *arbëreshë* di Piana degli Albanesi diedero vita alla loro diaspora verso la Sicilia intorno al 1485. Dopo aver difeso la propria terra, trovarono rifugio nell'isola abbandonando la madrepatria. Grazie all'appoggio della Repubblica di Venezia, che favoriva le migrazioni per ripopolare centri disabitati o colpiti da carestie, esuli della Himara, tra cui consanguinei di Castriota e nobili della più elevata aristocrazia albanese, come risulta dai diplomi reali di quella

¹⁰ Giunta, 2003;

epoca, riuscirono ad inoltrarsi sino a raggiungere la lontana Sicilia. Sbarcati sul litorale, secondo la tradizione nei pressi di Solunto, e costretti a dirigersi verso l'interno per timore di eventuali rappresaglie da parte dei turchi, i profughi cercarono in diverse parti della Sicilia il luogo dove insediarsi e dopo alcuni tentativi, durati diversi anni, si fermarono negli ampi territori amministrati dalla mensa arcivescovile di Monreale.

Guidati dalle famiglie nobili albanesi, pertanto, preferirono essere accolti nei feudi della Chiesa, in particolare dell'Arcivescovado di Monreale. Gli albanesi di Piana degli Albanesi, pur essendo soltanto degli enfiteuti, ebbero il privilegio di scegliere nell'ambito dei feudi dell'Arcivescovado il territorio da abitare e il sito su cui edificare la nuova città; scelte che nel meccanismo di ripopolamento in Sicilia sviluppatosi nel corso del '500 e '600 saranno prerogativa del feudatario.

Negli anni 1486-1487 fu chiesto al cardinale Juan Borgia il diritto di soggiorno sulle terre di *Mercu e Aydingli*, situate nell'entroterra montuoso presso la pianura della *Fusha*. Il luogo prescelto si presentava non lontano dai principali poli cittadini, ma alquanto riparato, un ambiente fertile e ricco d'acqua. Stipulati i *Capitoli* di fondazione, la concessione ufficiale fu sancita per il 30 agosto dell'anno 1488, cui seguì la costruzione del più grosso centro albanese dell'isola.

Sorse da principio alle falde dell'erto monte Pizzuta, accampati inizialmente in tende e pagliai, nel luogo in cui nel 1488 verrà costruita la chiesa rurale di Ss. Maria Odigitria, ma i suoi fondatori, costretti dall'eccessiva rigidità del clima, si spostarono appena più a valle in prossimità della pianura sottostante. Edificato sulle falde di una collinetta (*Sheshi*), dominava un'estesa area pianeggiante dalla quale, con molte probabilità, derivò il nome: "Piana Archiepiscopus Montis Regalis", in seguito "Piana dell'Arcivescovo".

A partire dal 1532, durante la seconda diaspora albanese, altri gruppi di famiglie provenienti dalla Tessaglia e dalle città di Corone, Modone e Nauplia in Morea, attuale Peloponneso (vedi arvaniti), si aggiunse ai primi esuli. A tal punto si struttura come comunità autonoma, nell'assetto amministrativo, giuridico, economico, culturale e religioso.

Una comune volontà viene espressa dal comune e dalle famiglie più rappresentative di dotare la città di chiese e sedi legate alle istituzioni della società civile, e di mantenerle e migliorarle nel tempo.

I fondatori, desiderando mantenersi sempre albanesi, e non volendo confondersi con l'elemento eterogeneo che li circondava da ogni parte, ostacolarono l'accesso ai non albanesi. Per molto tempo non fu permesso ai "latini, ovvero i non albanesi, in genere i siciliani, osservanti il rito latino di risiedere nel paese oltre un determinato periodo di giorni¹¹. Per atto espresso nel contratto del 30 agosto 1488, tra gli albanesi e l'arcivescovo di Monreale, le pubbliche cariche dovevano essere occupate dai soli cittadini albanesi di rito greco. Tale privilegio, riconosciuto unicamente agli *arbëreshë* di Piana degli Albanesi, rimase in vigore fino al 1819, e consentì agli esuli di difendere le proprie tradizioni etno-linguistiche e soprattutto religiose.

Verso la prima metà del XVIII secolo gli *arbëreshë* di Piana degli Albanesi avviarono un profondo processo di rinnovamento spirituale e culturale, grazie in modo particolare all'opera di P. Giorgio Guzzetta che fondando l'Oratorio San Filippo Neri (*Rritiri*) per i sacerdoti celibi di rito bizantino, il Collegio di Maria congiuntamente a Papàs Antonio Brancato per la gioventù femminile *arbëreshe*, e il Seminario Italo-Albanese a Palermo, fornì un indispensabile sostegno alla salvaguardia dello specifico etnico, religioso e culturale delle comunità siculo-albanesi.

2.1 NOTIZIE ARCHEOLOGICHE RIFERITE AL SITO PIANA DEGLI ALBANESI

Lungo la strada Palermo-Sciaccia, al bivio per Piana degli Albanesi, nel cui territorio comunale, in contrada S. Agata, fu rinvenuta una necropoli sub divo (cioè a cielo aperto) tardoantica, uno dei complessi cimiteriali siciliani più rilevanti di quell'epoca. L'insediamento cui fu connessa la necropoli di S. Agata può forse essere identificato con la *statio* di Pirama, situata dall' *Itinerarium Antonini* a 24 milia passum da Palermo, lungo la via Aurelia, la più antica strada romana di Sicilia, che collegava Agrigento a Palermo¹².

La necropoli tardo-romana in contrada S. Agata

Gli scavi archeologici del 1988 effettuati dalla Soprintendenza di Palermo hanno fatto emergere, in contrada S. Agata, una necropoli tardo-romana. Il sito è ubicato a circa 35 km a sud di Palermo, tra Piana degli Albanesi ad ovest e la rocca di Marineo ad est, una zona centrale per i collegamenti tra la costa settentrionale e quella meridionale della Sicilia.

¹¹ *Guida illustrata delle Colonie Albanesi di Sicilia: Piana dei Greci*, 5° e 6°, Palermo, Tipografia "Italo-Albanese" G. Petrotta, 1922;

¹² Vassallo, Cucco, 2014;

Le poche notizie storiche disponibili consentono di formulare l'ipotesi che la zona possa essere identificata con la statio di Pirama¹³, luogo di sosta lungo l'asse viario interno tra Agrigentum-Panormus.

Le campagne di scavo, dirette dall'archeologa Caterina Greco, hanno permesso l'esplorazione dell'esteso cimitero sub divo. A valle della necropoli, è stato altresì identificato un insediamento che documenta come l'area fosse abitata, senza soluzione di continuità, dall'età ellenistica al medioevo.

Le tombe, a cassa litica di forma rettangolare o trapezoidale, sono ricavate nella tenera faglia marno-gessosa, propria della collina. Sui lati brevi, le sepolture sono rivestite da lastre infisse a coltello, sui lati lunghi da muretti formati da lastre o piccoli blocchi quadrangolari e chiuse da un lastrone monolitico, ricavato dalla roccia di sfaldamento, sul quale era elevato un "tumulo" press'a poco rettangolare, costituito da una massicciata di grosse pietre cementata da malta biancastra, spessa fino a 70 centimetri.

Il rituale funerario è caratterizzato dalla presenza del corredo sempre deposto all'interno della tomba all'altezza della testa e delle spalle dell'inumato. Questa disposizione del corredo rispecchia una consuetudine praticata anche nel cristianesimo e largamente documentata in numerosi cimiteri sub divo ritrovati, tra i secc. IV e VI. in Sicilia.

Di norma il corredo è composto di tre o quattro oggetti: il bicchiere di vetro, la brocca in ceramica comune o anch'essa in vetro e infine la lucerna. A questi elementi talvolta se ne accompagnano altri come fibule, orecchini e bracciali.

L'Abitato di Monte Rossella

L'area indicata dal toponimo Monte Rossella. Sempre nel comune di Piana degli Albanesi (PA) nel quale sito è stato rilevato un'area con destinazione d'uso abitato nella quale sono stati individuati reperti risalenti al periodo greco, romano e medievale. L'area è soggetta a vincolo archeologico ex L.R. 431/85 inserito con D.L. nel Titolo 2 del T.U. 42/2004 e art. 142 lett.m.

¹³ WILSON, (1995-96);

La Grotta del Garrone

La Grotta del Garrone, SI. PA. n.160, si trova in territorio di Piana degli Albanesi. “Nominavasi prima Valle dell’Inferno, scrive il Massa (II:275), forse per la densità, ed horrore di boschi opachi, che vi erano”; ha l’ingresso presso l’omonima portella (m 1144) che interrompe la catena montana della Costa del Carpineto (m 1188) con la Pizzuta (m 1333), monti che orlano la Conca d’Oro [Mannino,1986; Messina e Panzica, 1994]. Dal dicembre del 1998 rientra nella Riserva Naturale Orientata “Serre della Pizzuta” gestita dall’Azienda Foreste demaniali della Regione Sicilia.

La grotta, come oggi si presenta, è il relitto di un complesso carsico di ben più vaste proporzioni anche se non possiede un vasto bacino di alimentazione, ha potuto contare però solo su una copertura di rocce calcaree ampiamente fessurate. E' un grosso cavernone, che porta i segni di molte frequentazioni; il suo unico ambiente ha uno sviluppo planimetrico di un centinaio di metri, contorni frastagliati ad ampiezza variabile. La prima parte della grotta che fa da ingresso, dunque è in piena luce, è una tipica caverna di crollo dalla forma campaniforme, l’accesso avviene dunque dall’alto ed il percorso si sviluppa lungo un pendio molto ripido e scivoloso costituito da conoide formata dalle rocce della antica volta franata ricoperte interamente di terra. L’ambiente ha la forma di un imbuto, dai pochi metri iniziali si espande gradatamente fino ad una ventina per poi restringersi a circa 15 metri. A questo punto una cortina di grosse frane, inglobare in parte nel cono di detriti, sbarra il passaggio lasciando qualche varco dai quali filtra appena la luce diurna. Scavalcati i grossi massi, il percorso è ancora in discesa fino ad incontrare sulla destra il “lago” di ampiezza e profondità variabile nel corso delle stagioni perché è alimentato sia da acque di stillicidio sia da acque piovane che vi pervengono dal primo ambiente. Si può stimare un’ampiezza media dell’invaso di circa 30 mq ed una profondità di 30-40 centimetri. Dal lago la cavità prosegue in salita percorrendo un suolo movimentato, di frane di varie misure saldate e talvolta ricoperte da concrezioni calcaree. Poche e piuttosto modeste le concrezioni.

Sono stati rinvenuti da prospezioni svolte dal Mannino, una quantità notevole di frammenti fittili di piccole dimensioni ed in massima parte appartenenti a lucerne di età romana. Pochissimi i frammenti ad impasto, probabilmente preistorici, ed una grande e splendida ansa tipo Piano

Quartara dell'Eneolitico finale appartenente ad una forma di notevole dimensione, colma d'acqua sicuramente intrasportabile, e da supporre utilizzata per la raccolta di acqua potabile.

Si elencano taluni ritrovamenti indicati con precisione data la menzionata prospezione svolta dal Mannino:

Un-fragmento di un piede troncoconico, di una tazza o bacino, d'impasto bruno, compatto, databile al Medio Bronzo. H cm 7;

fragmento del ventre di una ciotola carenata con bugna, d'impasto bruno, superficie lustrata, bronzo antico, cfr. Bovio Marconi, 1944. tav.I,n.5; II,7,9;

spalla di un'olletta con ansa a nastro verticale impostata sul ventre ed il collo, superficie incrostata, databile all'eneolitico finale. cfr. Bovio Marconi 1944, tav.I, 3,II,11;

orlo di una ciotola con leggera carenatura, d'impasto bruno;

orlo di ansa a nastro verticale di orcio di medie dimensioni. cfr. Bernabò Brea, Meligunis IV, tav.CLXXXII,2;

due orli retti di forme chiuse di medie dimensioni;

ansa a largo nastro applicata sul ventre di una forma chiusa di medie dimensioni;

grande ansa a piastra, a largo nastro insellato alla sommità e sul dorso, appartenente ad un bacino nello stile di Piano Quartara¹⁴.

¹⁴ MANNINO, 2017;



Figura 2.1.1 Aree archeologiche note dal GIS di Vincoliinrete.it

Questo, in estrema sintesi, il panorama archeologico riferito al sito Piana degli Albanesi in provincia di Palermo, che ne attesta l'importanza sia sotto il profilo storico ma fondamentale in relazione alla storia degli studi svolti ed alle indagini svolte sul territorio.

2.2 BREVE RIFERIMENTO ALLA VIABILITA' ANTICA DELLA SICILIA

Le tappe del popolamento umano della Sicilia sembrano, seguire le direttrici segnate dalle grandi valli fluviali. Riguardo alla navigabilità dei fiumi, essa è in larga parte non praticabile all'interno dell'isola, dove i fiumi hanno in larga parte portata limitata e regime torrentizio irregolare, e quindi la mobilità e i trasporti dovettero essere affidati a percorsi di terra, mentre i percorsi di sempre di terra, più antichi privilegiarono probabilmente, le strisce collinari che caratterizzati da una elevata percorribilità. A tal fine, si ricorda quanto affermato dal P. Orsi, che la viabilità

della Sicilia pre- e protostorica sostanzialmente sopravvisse attraverso i millenni nella forma di “trazzere”¹⁵. I dati geologici disponibili sono assai utili per comprendere l’evoluzione delle direttrici della viabilità dell’area, elemento del paesaggio strettamente legato al contesto geomorfologico. Un contributo importante per la comprensione dell’assetto topografico della Sicilia in Età greca è desumibile dall’opera di Tucidide¹⁶. In particolare, i libri VI e VII dell’opera dello Storico ateniese presentano una quantità tale di notizie d’interesse topografico e descrizioni geografiche tanto esatte e puntuali, che è stato anche ipotizzato un suo soggiorno nell’isola¹⁷.

Come suggerito da G. Uggeri, probabilmente in Età greca non esisteva un ponte sul fiume Simeto tra Leontinoi e Catania, almeno nel V sec. a.C., se le truppe Siracusane ebbero bisogno di bivaccare presso il fiume¹⁸. In questo settore dell’isola, infatti, il sistema viario in uso nel corso dell’Età romana fu in larga parte impiantato nel corso dell’età repubblicana, già nel corso delle guerre puniche, quando furono costruite alcune strade militari strettamente connesse alle esigenze strategiche del momento. Nella Sicilia centro-orientale, invece, non fu necessario costruire vie ex novo, i Romani si limitarono a rivedere e restaurare i percorsi fondamentali che collegavano i più importanti centri particolarmente in età ieroniana, costruendo una serie di ponti per favorire la percorribilità delle strade in ogni stagione.

In generale la viabilità romana in Sicilia sembra ricalcare quella preesistente: numerosi sono gli elementi offerti sia dalla tradizione storiografica che dalle testimonianze archeologiche, come i solchi delle carreggiate incassati nei tavolati calcarei attorno alle città siceliote. Le strade romane della Sicilia risultarono, quindi, in gran parte condizionate dall’adattamento di antichi tracciati e non furono caratterizzate da quell’andamento rettilineo che è tipico dei percorsi romani, che caratterizza le grandi arterie concepite ex novo in pianura. Da Cicerone si ha la notizia dell’esistenza in Sicilia di una via Pompeia¹⁹, identificata con la risistemazione della litorale ionica che collegava Messina, Catania e Siracusa. Lo studioso G. Uggeri ipotizza di collegare la via a Pompeo Magno, nell’ambito della sua politica di risistemazione della rete viaria volta a

¹⁵ UGGERI 2004, p. 8;

¹⁶ Cfr. DE SANCTIS 1957;

¹⁷ GRUNDY 1948, pp. 1, 39;

¹⁸ THUC., VI, 65, 1;

¹⁹ CIC., Verr., V, 66, 169;

garantire l’approvvigionamento granario di Roma. Nel IV secolo d.C., in concomitanza con la riconquista di un ruolo centrale nell’ambito dei rifornimenti annonari per Roma.

L’assetto della viabilità tardo-antica si può apprezzare grazie al contributo delle fonti: nell’Itinerarium Antonini sono riportati i percorsi di tre strade costiere (la tirrenica tra iectus-Lilibeo, la ionica Messina-Siracusa e la costiera meridionale Siracusa-Lilibeo) e di tre strade interne (Catania-Termini, Catania-Agrigento, Palermo-Agrigento)²⁰. Rispetto agli otto percorsi segnati dell’Itinerarium Antonini e nella Tabula Peutingeriana, gli itinerari della Sicilia si limitano a tre percorsi: la strada costiera settentrionale che da Messina giunge a Lilibeo, la via costiera meridionale da Lilibeo ad Agrigento, poi a Siracusa e Messina e la via interna Catania-Termini. La via Pompeia, ricordata con tale denominazione soltanto da Cicerone, è stata identificata con la via che già in Età greca percorreva la costa ionica dell’isola da Messina a Siracusa²¹. La strada è descritta sia dall’Itinerarium Antonini che dalla Tabula²². Una prima organica sistemazione dell’antico tracciato siceliota della litorale ionica va probabilmente datata alla riorganizzazione della provincia di Sicilia sotto il consolato di Valerio Levino, tra il 201 e il 209 a.C.433.

Riguardo la La strada consolare Valeria, quest’ultima viene citata dal geografo Strabone nella sua Geografia (libro VI) e congiungeva Messina con Lilibeo (per un totale di 240 miglia romane). La strada fu denominata via Valeria in onore del console Marco Valerio Levino, che nel 210 a.C. ebbe la nomina a governatore della Sicilia. Probabilmente la costruzione fu avviata negli anni immediatamente successivi alla conclusione della II guerra punica. La costruzione della via Valeria coincide con la affermazione del dominio di Roma sulla Sicilia e il Mediterraneo occidentale. La pax romana comportava la sicurezza delle comunicazioni e l’estinguersi dei conflitti locali, quindi la possibilità per le città di ellenistica ascendenza di uscire dalle mura, estendendosi, o piuttosto decentrandosi, nel territorio. La via Valeria, in quanto via di grande comunicazione parallela e alternativa alla rotta marittima, venne così a costituire un nuovo asse di urbanizzazione costiera, lungo il quale furono sempre più frequentemente edificate nuove costruzioni destinate alle attività agricole e industriali come pure alla residenza. Lungo la costa tirrenica, essa toccava Milae (Milazzo), Tindari, Agatirno (Naso e Capo d'Orlando),

²⁰ UGGERI 2004, p. 37;

²¹ UGGERI 1969, pp. 160-162;

²² CIC., Verr., V, 66, 169;

Calacte (Caronia), Alesa (Tusa), Cephaledo (Cefalù), Termae (Termini), Solunto, Panormos (Palermo), Parthenico (Partinico), Hiccara (Carini?), Segesta, Depanis (Drepanis - Trapani), Lilybeo (Marsala).

Tutte città costiere, porti e scali di una rotta marittima, già da tempo attiva, che a partire dal IV secolo a.C. era divenuta una delle vie di traffico più importanti del Mediterraneo.

Infatti la Sicilia è vista come importante snodo, caratteristica connaturata alla posizione geografica, tra le regioni dell'Italia centro-meridionale e la provincia d'Africa²³. In tal senso è importante la rivalutazione economica dell'isola - che nei secoli immediatamente precedenti era passata in secondo piano e che addirittura tra II e III secolo d.C. aveva vissuto un evidente declino, specialmente nelle aree agricole dell'interno, ad esclusione dei siti portuali che mantenevano la loro vitalità poiché collocati lungo le rotte verso Roma - nel momento in cui dal 332 d.C. il territorio agrario della provincia d'Egitto veniva deputato all'annona costantinopolitana. Africa, Sicilia e Sardegna, grandi produttrici di derrate alimentari, acquistarono un rinnovato interesse. Successivamente, con la dominazione vandala dell'Africa settentrionale, che durò dal 429 al 534 d.C., alla Sicilia toccò ancor più il compito annonario. In questo contesto la Sicilia può essere vista in secondo piano nel suo compito annonario rispetto alla provincia d'Africa, ma è anche vero che l'isola passa sotto la diretta tutela senatoria per l'importanza della produzione frumentaria²⁴. In tale rivalutazione si predilesse il latifondo e non la villa urbana così che venne convogliato il “flusso vivificante verso le campagne”, quindi verso le grandi ville e gli insediamenti rurali. Il paesaggio era dunque prettamente agricolo, costituito in larga misura da *massae*, come testimoniano le evidenze archeologiche del IV-V secolo, i papiri ravennati del V secolo e, dal Registrum di Papa Gregorio Magno, le molte lettere di argomento patrimoniale indirizzate ai vescovi siciliani e ai rectores patrimonii che ci mostrano la situazione siciliana del VI secolo. Questo paesaggio era percorso da un sistema viario creato su delle direttrici primarie alle quali si aggiungeva la rete di strade secondarie create in funzione di ville, fattorie, borgate, dunque all'esigenza funzionale dei latifondi. Il sistema viario romano nell'isola, che originariamente ebbe carattere di collegamento rapido a scopo prettamente militare, era formato dalle vie principali perimetrali: la via Valeria che collegava lungo costa Messina e Lilybeo, le due grandi arterie siracusane quali la via Selinuntina e la via Elorina; assieme alle strade minori che per la maggior parte rimasero le piste armentizie formatesi per le esigenze di transumanza delle greggi tra le zone litorali e l'entroterra siciliano, passarono presto

²³ CRACCO- RUGGINI, 1982-1983;

²⁴ GABBA 1982-1983;

dall'originaria funzione militare a veicolo fondamentale per il processo di romanizzazione dell'isola. Il quadro della rete viaria di III e di IV secolo ci è fornito dall'Itinerarium Antonini e dalla Tabula Peutingeriana, delle quali aree oggetto del presente studio ne è stata riscontrata la presenza all'interno delle due fonti summenzionate.



2.2.1 Estratto dalla Tabula Peutingeriana, ove si leggono Depanis, Lilybeo, Segesta, ect. Da sinistra Messana, Tindareo, Agatinno

Le tre arterie litoranee, via Valeria (Messina-Lilibeo), la via Pompeia (Messina-Siracusa) e la via Selinuntina (Siracusa-Lilibeo) sono quindi implementate dalle vie trasversali tra Palermo e Agrigento, tra Catania-Termini ed Agrigento. Il settore est dell'isola sembrerebbe avere più varianti, in termini di direttrici stradali, mentre il collegamento dalla costa settentrionale a quella meridionale nell'Itinerarium Antonini non appare menzionato, nonostante l'importante funzione di collegamento per l'esportazione granaria²⁵. La Tabula Peutingeriana, che è, com'è noto, un itinerarium pictum, convalida i dati forniti dall'Itinerarium Antonini; si riconoscono le tre vie costiere e il collegamento tra Catania e Termini, anche se non compaiono raffigurate le importanti arterie tra Palermo e Agrigento e tra Catania e Agrigento. Questa rete viaria fu un'importante infrastruttura per la veicolazione delle merci, inoltre diede modo alla cultura di poter essere diffusa, e tra IV e V servì alla divulgazione del credo cristiano in Sicilia.

Si ricorda inoltre che la strada Consolare Pompeia (o Pompea) era una via romana che congiungeva Messina a Siracusa percorrendo a tratti la costa e a tratti internandosi verso i centri abitati.

Riassumendo, con le parole di Uggeri, il sistema viario fu "ossatura portante del paesaggio antropizzato²⁶", ed è proprio lungo tale ossatura che, allo stato delle attuali scoperte, sono

²⁵ UGGERI 1986;

²⁶ UGGERI 1986;

distribuite numerose evidenze archeologiche a conferma di quanto esposto nel corso del presente studio

3. IL P.P.T.R. RELATIVO ALL'AREA DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA): CARTOGRAFIA E COMMENTI
- 3.1 IL PIANO PAESISTICO TERRITORIALE DELLA REGIONE SICILIANA: AREE PROTETTE

AMBITO 4 - Rilievi e pianure costiere del palermitano



Figura 3.1.1 P.P.T.R. Regione Siciliana – Rilievi e pianure costiere del palermitano

L'ambito è prevalentemente collinare e montano ed è caratterizzato da paesaggi fortemente differenziati: le aree costiere costituite da strette strisce di terra, racchiuse fra il mare e le ultime propaggini collinari, che talvolta si allargano formando ampie pianure (Piana di Cinisi, Palermo e Bagheria); i rilievi calcarei, derivanti dalle deformazioni della piattaforma carbonatica panormide e che emergono dalle argille eoceniche e mioceniche; le strette e brevi valli dei corsi d'acqua a prevalente carattere torrentizio. Questi paesaggi hanno caratteri naturali ed agricoli diversificati: il paesaggio della pianura, è legato all'immagine tradizionale e piuttosto stereotipa della "Conca d'oro", ricca di acque, fertile e dal clima mite, coltivata ad agrumi e a vigneti, che nel dopoguerra ha rapidamente e profondamente cambiato connotazione per effetto dell'espansione incontrollata e indiscriminata di Palermo e per il diffondersi della residenza stagionale; il paesaggio collinare ha invece caratteri più tormentati ed aspri, che il feudo di origine normanna e la coltura estensiva hanno certamente accentuato. Il paesaggio della pianura e della collina costiera è articolato in "micro-ambiti", anfiteatri naturali - piana di Cinisi, piana di

Carini, piana di Palermo e Bagheria - definiti e conclusi dai rilievi carbonatici che separano una realtà dall'altra e ne determinano l'identità fisico-geografica.

Il paesaggio agrario è caratterizzato dai “giardini”, in prevalenza limoni e mandarini, che, soprattutto nel '700, si sono estesi per la ricchezza di acque e per la fertilità del suolo in tutta la fascia litoranea risalendo sui versanti terrazzati delle colline e lungo i corridoi delle valli verso l'interno. Nel secondo dopoguerra l'intenso processo di urbanizzazione che da Palermo si è esteso nei territori circostanti tende a formare un tessuto urbano ed edilizio uniforme e a cancellare le specificità storico ambientali. L'urbanizzazione a seconda della situazione geografica si è ristretta e dilatata invadendo con un tessuto fitto e diffuso, in cui prevalgono le seconde case, tutta la zona pianeggiante e dopo avere inglobato i centri costieri tende a saldarsi con quelli collinari. Tuttavia essa non presenta ancora condizioni di densità tali da costituire un continuum indifferenziato. Alcuni centri mantengono una identità urbana riconoscibile all'interno di un'area territoriale di pertinenza (Termini Imerese, Bagheria, Monreale, Carini) altri invece più vicini a Palermo inglobati dalla crescita urbana, si differenziano solo per i caratteri delle strutture insediative originali (Villabate, Ficarazzi, Isola delle Femmine, Capaci). Il sistema urbano è dominato da Palermo, capitale regionale, per la sua importanza economico-funzionale e per la qualità del patrimonio storico-culturale. La concentrazione di popolazione e di costruito, di attività e di funzioni all'interno della pianura costiera e delle medie e basse valli fluviali (Oreto, Eleuterio, Milicia, San Leonardo) è fonte di degrado ambientale e paesaggistico e tende a depauperare i valori culturali e ambientali specifici dei centri urbani e dell'agro circostante. Le colline costiere si configurano come elementi isolati o disposti a corona intorno alle pianure o come contrafforti inclinati rispetto alla fascia costiera. I versanti con pendenze spesso accentuate sono incolti o privi di vegetazione o coperti da recenti popolamenti artificiali e presentano a volte profondi squarci determinati da attività estrattive. La vegetazione di tipo naturale interessa ambienti particolari e limitati, in parte non alterati dall'azione antropica. Il paesaggio aspro e contrastato dei rilievi interni è completamente diverso da quello costiero. Il paesaggio agrario un tempo caratterizzato dal seminativo e dal latifondo è sostituito oggi da una proprietà frammentata e dal diffondersi delle colture arborate (vigneto e uliveto). L'insediamento è costituito da centri agricoli di piccola dimensione, di cui però si sono in parte alterati i caratteri tradizionali a causa dei forti processi di abbandono e di esodo della popolazione.

comune	altro comune	localita'	n.	descrizione	tipo (1)	vincolo l.1089/39
Piana degli Albanesi		C.da S.Agata	46	Abitato e necropoli di eta' romana e medioevale	A1	
Piana degli Albanesi		Kuri i Capacit	48	Insedimento romano	A2.5	
Piana degli Albanesi		Localita' Maganoce	47	Insedimento romano	A2.5	
Piana degli Albanesi		Monte Rossella	45	Abitato greco	A1	

Figura 3.1.2 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Siti Archeologici

RELAZIONE ARCHEOLOGICA – VP/IA - IMPIANTO FV_PIANA DEGLI ALBANESE (PA)

comune	n.	tipo oggetto	qualificazione del tipo	denominazione oggetto	classe (1)	coordinate geografiche U.T.M. (2)	
						X	Y
Monreale	243	abbazia	benedettina	S. Martino delle Scale	B1	347035	4217474
Monreale	244	abbeveratoio		Frassino (del)	D5	346651	4205829
Monreale	245	abbeveratoio		Manca (di la)	D5	341735	4210943
Monreale	246	abbeveratoio		Salice	D5	345478	4218049
Monreale	247	abbeveratoio			D5	348606	4218990
Monreale	248	abbeveratoio			D5	342932	4218552
Monreale	249	abbeveratoio			D5	348773	4210166
Monreale	250	abbeveratoio			D5	343094	4209274
Monreale	251	abbeveratoio			D5	336630	4207931
Monreale	252	abbeveratoio			D5	346643	4207794
Monreale	253	abbeveratoio			D5	338385	4207735
Monreale	254	abbeveratoio			D5	345293	4206655
Monreale	255	abbeveratoio			D5	345578	4203046
Monreale	256	abbeveratoio			D5	344866	4203030
Monreale	257	abbeveratoio			D5	347244	4202095
Monreale	258	asilo	dei poveri		E5	350612	4218830
Monreale	259	baglio		Musso	D1	352980	4214590
Monreale	260	cappella		Madonna della Provvidenza	B2	341528	4207463
Monreale	261	caserma	dei Carabinieri		A3	345888	4208333
Monreale	262	castello		Castelliaccio	A2	348776	4216582
Monreale	263	cava	di pietra		D8	348124	4215247
Monreale	264	chiesa		S. Giuseppe	B2	351233	4215601
Monreale	265	cimitero		Monreale (di)	B3	348571	4215371
Monreale	266	convento	dei Cappuccini		B1	350323	4216217
Monreale	267	convento		S. Cosmo	B1	342590	4203457
Monreale	268	fontana		Lupo	D5	350916	4214178
Monreale	269	fontana		Scavo (dello)	D5	341021	4212390
Monreale	270	fontana			D5	348606	4218900
Monreale	271	fontana			D5	342932	4218500
Monreale	272	masseria		Cerasa	D1	345220	4202691
Monreale	273	masseria		Cippi (dei)	D1	342631	4218237
Monreale	274	masseria		Kaggio	D1	347196	4202210
Monreale	275	masseria		Lo Presti	D1	345345	4208750
Monreale	276	masseria		Nuove Ginestra	D1	345546	4204960
Monreale	277	masseria		Strasatto	D1	346778	4208465
Monreale	278	masseria		Vecchie Ginestra	D1	345290	4206053
Monreale	279	osteria			E4	346908	4217292
Monreale	280	torre		S. Anna	A1	345996	4218506
Monreale	281	villa		Federico	C1	335610	4208428
Monreale	282	villa		Renda	C1	342891	4211410
Piana degli Albanesi	580	abbeveratoio		Balateddi (di li)	D5	351680	4202099
Piana degli Albanesi	581	abbeveratoio		Casalini (di li)	D5	349996	4201755
Piana degli Albanesi	582	abbeveratoio		Jencheria (di)	D5	352635	4200148
Piana degli Albanesi	583	abbeveratoio		Mendule (di le)	D5	349751	4202086
Piana degli Albanesi	584	abbeveratoio		Montagnola (della)	D5	351553	4200618
Piana degli Albanesi	585	abbeveratoio		Nova	D5	349578	4200483
Piana degli Albanesi	586	abbeveratoio			D5	349834	4205948
Piana degli Albanesi	587	abbeveratoio			D5	348434	4205268
Piana degli Albanesi	588	abbeveratoio			D5	348678	4204871
Piana degli Albanesi	589	abbeveratoio			D5	347266	4204409
Piana degli Albanesi	590	abbeveratoio			D5	352776	4203814
Piana degli Albanesi	591	abbeveratoio			D5	351498	4203504
Piana degli Albanesi	592	abbeveratoio			D5	349033	4202427
Piana degli Albanesi	593	abbeveratoio			D5	350348	4201987
Piana degli Albanesi	594	abbeveratoio			D5	353974	4201489
Piana degli Albanesi	595	abbeveratoio			D5	355107	4201270
Piana degli Albanesi	596	abbeveratoio			D5	350333	4200757
Piana degli Albanesi	597	abbeveratoio			D5	350653	4200207
Piana degli Albanesi	598	abbeveratoio			D5	355869	4198539
Piana degli Albanesi	599	abbeveratoio			D5	355438	4198492
Piana degli Albanesi	600	abbeveratoio			D5	353658	4197876
Piana degli Albanesi	601	abbeveratoio			D5	355747	4197446
Piana degli Albanesi	602	cappella		Madonna delle Grazie	B2	357045	4199014
Piana degli Albanesi	603	cappella		Madonna di Besci	B2	350245	4208293

Piana degli Albanesi	604	cappella		S. Maria della Scala	B2	349487	4203181
Piana degli Albanesi	605	cappella		S. Maria dello Stretto	B2	350834	4206539
Piana degli Albanesi	606	cappella			B2	349489	4206491
Piana degli Albanesi	607	cimitero		Piana degli Albanesi (di)	B3	350508	4206157
Piana degli Albanesi	608	cimitero		Vecchi di Piana	B3	350408	4205348
Piana degli Albanesi	609	magazzini			D2	349493	4208357
Piana degli Albanesi	610	masseria		Cannavata	D1	355777	4198346
Piana degli Albanesi	611	masseria		Casalotto	D1	348778	4204927
Piana degli Albanesi	612	masseria		Ducco	D1	350712	4200147
Piana degli Albanesi	613	masseria		Giuhai	D1	352746	4203364
Piana degli Albanesi	614	masseria		Guadalami	D1	350440	4202123
Piana degli Albanesi	615	masseria		Jencheria	D1	353634	4199964
Piana degli Albanesi	616	masseria		Maganuci	D1	350604	4203356
Piana degli Albanesi	617	masseria		Rossella	D1	355189	4201420
Piana degli Albanesi	618	masseria		S. Agata	D1	353486	4201795
Piana degli Albanesi	619	masseria		Scala delle Femmine	D1	350312	4200844
Piana degli Albanesi	620	mulino	ad acqua	Mughiri i Fusas	D4	350909	4205697

Figura 3.1.3 Aree protette terrestri presenti sul P.P.T.R. della Regione Siciliana – Beni Isolati

Le immagini susposte (Fig.3.1.2 e Fig. 3.1.3) indicano i siti sottoposti a tutela citati sul P.P.T.R. della Regione Siciliana, presenti nel territorio comunale di Piana deli Albanesi (CT) e di Monreale (data la vicinanza e il percorso cavidotto) riferita alle aree interessate dal progetto di realizzazione dell’impianto agro – fotovoltaico denominato FV_PIANE DEGLI ALBANESI per la produzione sia agricola sia elettrica e delle relative opere di connessione alla rete.

Dall’analisi effettuata delle posizioni dei siti archeologici rispetto ai baricentri delle aree di impianto ricadenti nel comune di Piana degli Albanese (PA), si rileva che i siti archeologici si trovano a distanza sufficiente dall’impianto agro-fotovoltaico di conseguenza non interferiscono con lo stesso. Inoltre, rispettivamente sia il comune di Monreale sia quello di Piana degli Albanesi (PA), i centri e i nuclei storici non si trovano nelle vicinanze dell’impianto, come anche i Beni Isolati indicati alla Figura 3.1.3.

I dati susposti sono stati estrapolati dal piano territoriale paesistico della Regione Siciliana²⁷.

²⁷ P.T.P.R. approvato con D.A. N.6080 del 21 maggio 1999 su parere favorevole reso dal Comitato tecnico scientifico del 30 aprile 1996, p. 329;

A seguire si produce l'inquadramento generale su P.T.P. dei vincoli paesaggistici con particolare attenzione ai vincoli archeologici su C.T.R. Sicilia. Per il documento in pieno formato si veda il progetto generale dell'opera.

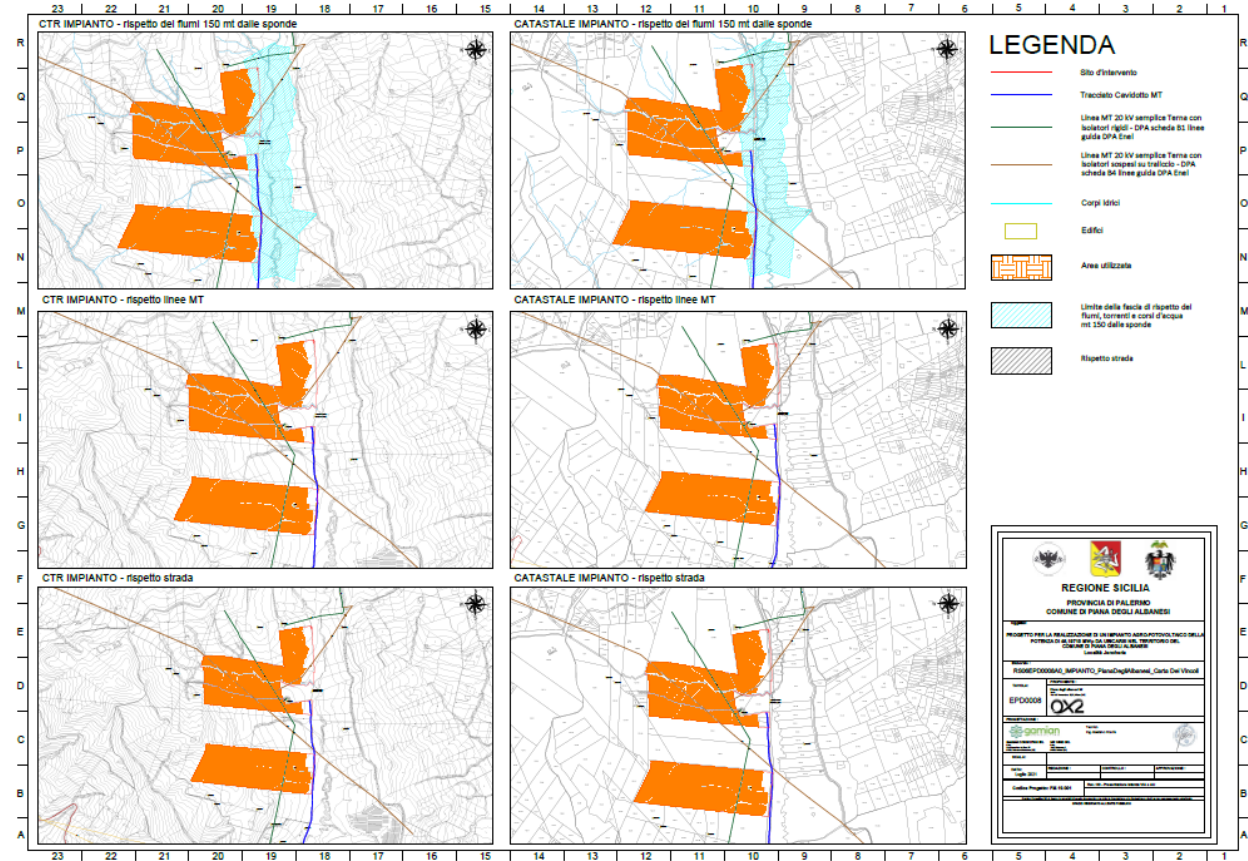


Figura 3.1.4 Carta dei Vincoli su CTR Sicilia e Catastale. – non in scala

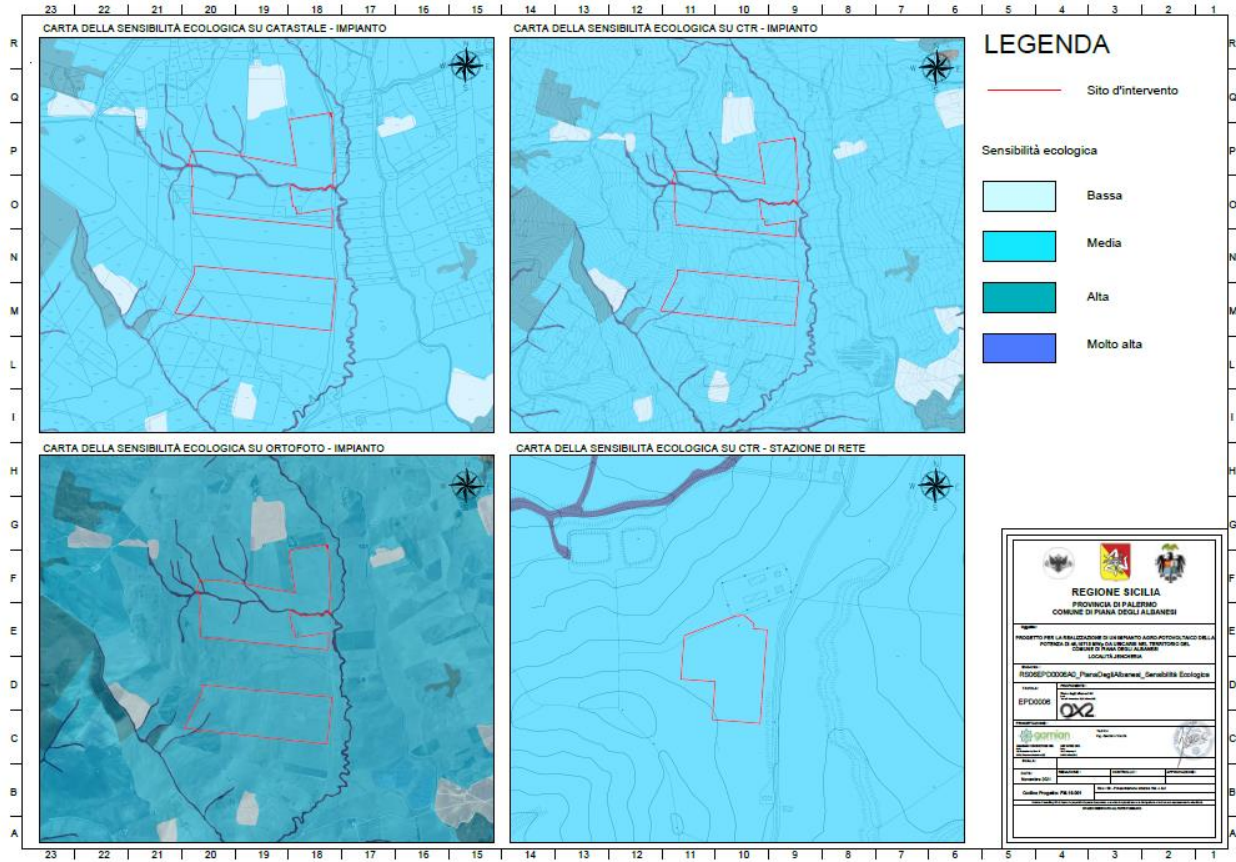


Figura 3.1.5 Inquadramento generale della sensibilità ecologica, su catastale, CTR e Ortofoto con l'indicazione delle aree di progetto. – non in scala



Figura 3.1.4 Inquadramento generale delle aree di progetto. Su ortofoto – carta non in scala

3.2 ASSETTO GEOMORFOLOGICO E BREVE INQUADRAMENTO IDRO - GEOLOGICO DEL TERRITORIO DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA)

L’assetto geomorfologico è espresso dall’insieme di due differenti paesaggi:

uno essenzialmente collinare, dominato da prevalenti processi fluviali, movimenti in massa e fenomeni di dilavamento, che contraddistingue gran parte del territorio in esame e che si sviluppa fra le quote medie di 200 - 500 m s.l.m. (le cime più elevate sono La Montagnola, 865 m s.l.m., e Pizzo Nicolosi, 937 m s.l.m.);

l’altro prevalentemente montuoso, situato nell’estremità nord-orientale del foglio, sottoposto al controllo dell’erosione selettiva e contrassegnato dalla dorsale montuosa O-E di Monte Iato-Monte Giuhai (la cui vetta più alta, il Monte Kumeta, raggiunge i 1233 m s.l.m.) e dal margine meridionale del gruppo montuoso della Pizzuta (la cui quota di 1333 m s.l.m. ne fa il rilievo più elevato del massiccio dei Monti di Palermo). Osservando a scala regionale le forme del rilievo è possibile evidenziare come nel tempo si sia realizzata una generale congruenza fra alti e bassi

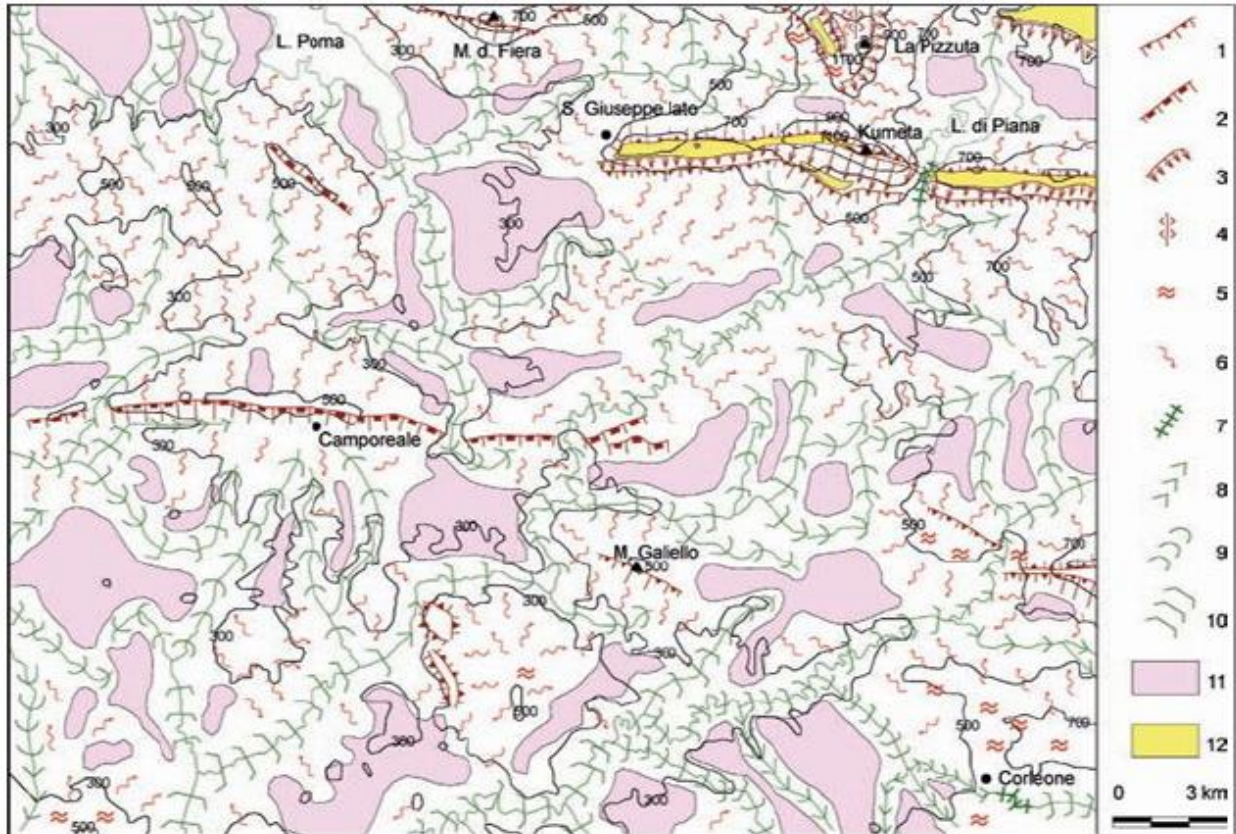
tettonici con altie bassi topografici: i principali rilievi montuosi (gruppo della Pizzuta; dorsali di Monte Iato – Monte Giuhai e di Monte Pietroso–Cozzo Pignatelli; rilievi isolati di Rocche di Rao, Monte Galiello e della zona di Maranfusa) corrispondono infatti a zone di culminazione tettonica determinate da strutture compressive complesse, vergenti sia verso sud che verso nord; le grandi depressioni morfologiche si hanno nei settori di basso tettonico, coincidenti con strutture di tipo brachisinclinale, complicate dalla presenza di faglie a basso o alto angolo.

L'area rappresenta un settore chiave per la comprensione delle caratteristiche della catena siciliana, in quanto costituisce la zona di transizione tra le strutture affioranti nella Sicilia occidentale e quelle della Sicilia centrale (CATALANO et alii, 1998 c; CATALANO et alii, 2000 a). L'individuazione delle strutture geologiche, per la gran parte sepolte, e la loro correlazione con quelle affioranti si è rivelata complessa, anche in relazione all'esistenza di estese coperture mioceniche terrigene, per lo più deformate (presenti in circa il 60% dell'area), che sono espressione di ambienti tettono-sedimentari diversi. Nell'edificio tettonico dell'area in studio abbiamo distinto varie unità strati- grafico-strutturali (U.S.S.) costituite da successioni mesocenozoiche. I criteri seguiti nella loro delimitazione sono basati sul riconoscimento delle superfici di thrust alla base e/o al tetto delle varie unità. Le U.S.S. sono state separate in unità di rango inferiore (subunità tettoniche) sulla base di significativi contatti tettonici identificati in superficie. Alcune delle U.S.S. affioranti nel Foglio “Corleone” si continuano nei fogli adiacenti dove sono state indicate con lo stesso nome, cui si farà continuoriferimento a volte senza ulteriore citazione. Le unità tettoniche distinte, illustrate più avanti, vengono qui brevemente descritte a partire da quelle geometricamente più alte e più dislocate. Lo studio dei terreni affioranti ha consentito di separare, nell'area, successioni con caratteristiche litologiche diverse, riconducibili, dal punto di vista ambientale e paleogeografico, a originari domini, già in gran parte precedentemente riconosciuti anche nelle aree adiacenti (CATALANO & D'ARGENIO, 1978, 1982 b; MON- TANARI, 1989; CATALANO et alii, 1996 con bibliografia; DI STEFANO et alii, 2002). Le più importanti successioni litologiche, esposte nella regione, sono rappresentate da depositi carbonatici di piattaforma e di bacino di età triassico-liassica, depositi di piattaforma carbonatica pelagica e di bacino-scarpata di età giurassico- oligocenica e depositi clastici dell'intervallo Oligocene-Miocene inferiore (successioni di margine passivo) cui seguono, discordanti, depositi terrigeni, evaporitici e clastico-carbonatici del Miocene-Pleistocene (successioni di avanfossa). Le successioni carbonatiche e silico-carbonatiche di mare

profondo del Mesozoico-Miocene inferiore si sono depositate nei domini Imerese e Sicano e le rocce di piattaforma carbonatica e di piattaforma carbonatica pelagica meso-cenozoica si sono accresciute nei domini Pre-Panormide, Panormide e Trapanese-Saccense. Le successioni “tetidee” corrispondono ai corpi rocciosi del dominio Sicilide. I differenti domini paleogeografici si svilupparono sul margine continentale africano e nell’oceano tetideo (nelle diverse accezioni note dalla letteratura) prima dell’instaurarsi della deformazione compressiva.

La rete idrografica della gran parte dell’area è condizionata dalla presenza di due grandi corsi d’acqua che drenano le loro acque verso il Canale di Sicilia a sud-ovest (Fiume Belice) e verso il Golfo di Castellammare a nord (Fiume Iato);modeste aste fluviali di ordine inferiore, appartenenti al bacino idrografico del Fiume Freddo, la cui foce è anch’essa situata lungo il Golfo di Castellammare, caratterizzano l’estremità occidentale del foglio. Le zone di spartiacque più significative fra questi bacini sono costituite dalle dorsali di Monte Pietroso (531 m s.l.m.) – Cozzo Pignatelli (489 m s.l.m.) e di Monte Iato (852 m s.l.m.) – Monte Giuhai (968 m s.l.m.), sebbene vada sottolintesa l’esistenza di corsi d’acqua diaclinali (il Vallone di Pernice e, per due volte, il Belice destro) che tagliano questi rilievi allungati, probabilmente a seguito di processi di sovrimposizione/antecedenza. A piccola scala i principali corsi d’acqua sembrano risentire: a) dell’influenza strutturale e del condizionamento della topografia (sviluppo a grandi linee coincidente con quello delle direzioni dei più rappresentativi sistemi di faglie); b) delle pendenze regionali che, per i fiumi che sfociano nel Canale di Sicilia, determinano direzioni di scorrimento NO-SE e, per i tributari del litorale tirrenico, comportano orientamenti preferenziali S-N. La rete fluviale secondaria risulta impostata, in prevalenza, su un substrato essenzialmente di tipo argilloso; l’esistenza di terreni pressoché impermeabili e facilmente erodibili, unitamente a situazioni topografiche favorevoli (versanti poco inclinati), ha generato un pattern fluviale complessivamente di tipo dendritico, con una rete idrografica alquanto ramificata e sviluppata in tutte le direzioni. La presenza di numerosi corsi d’acqua origina piccoli rilievi collinari, isolati dall’incisione fluviale. Limitate situazioni di drenaggio di tipo parallelo si hanno laddove i versanti mostrano inclinazioni mediamente più elevate o laddove i corpi di frana allungati sono più frequenti, costringendo i segmenti fluviali ad impostarsi ai loro margini (parte alta del bacino del Fiume Iato). Nell’area della Montagnola, ove affiorano rocce sabbioso-conglomeratiche, la presenza di sistemi di superfici di discontinuità disposti ortogonalmente (piani di stratificazione, di fatturazione e di faglia) ha comportato lo sviluppo di un pattern di tipo rettangolare. La

probabile cattura fluviale operata dal Fiume Iato a danno del Fiume Belice Destro ha coinvolto le aste idrografiche delle zone di testata, attualmente appartenenti allo stesso Fiume Iato (Vallone Desisa e affluenti dell'area di Monte Kumeta – La Pizzuta), e precedentemente tributarie del Fiume Belice. La configurazione di questo tratto di rete fluviale mostra infatti angoli di confluenza tipici di antiche direzioni di deflusso dirette verso Sud. Il fenomeno ha verosimilmente innescato un'inversione di drenaggio lungo l'intero Vallone Desisa.



. Figura 3.2.1 Schema geomorfologico

Legenda: 1. scarpata o versante di faglia/linea di faglia; 2. scarpata a controllo strutturale; 3. superficie strutturale o substrutturale inclinata; 4. depressione di antiforme; 5. versante interessato da deformazione gravitativa profonda o da scivolamento in blocco; 6. versante interessato da frana o da dilavamento; 7. canyon fluviale; 8. valle a V; 9. valle a conca; 10. valle a fondo piatto; 11. area con uno o più ordini di terrazzi fluviali o glaciali di erosione; 12. area con uno o più ordini di "paleosuperfici".

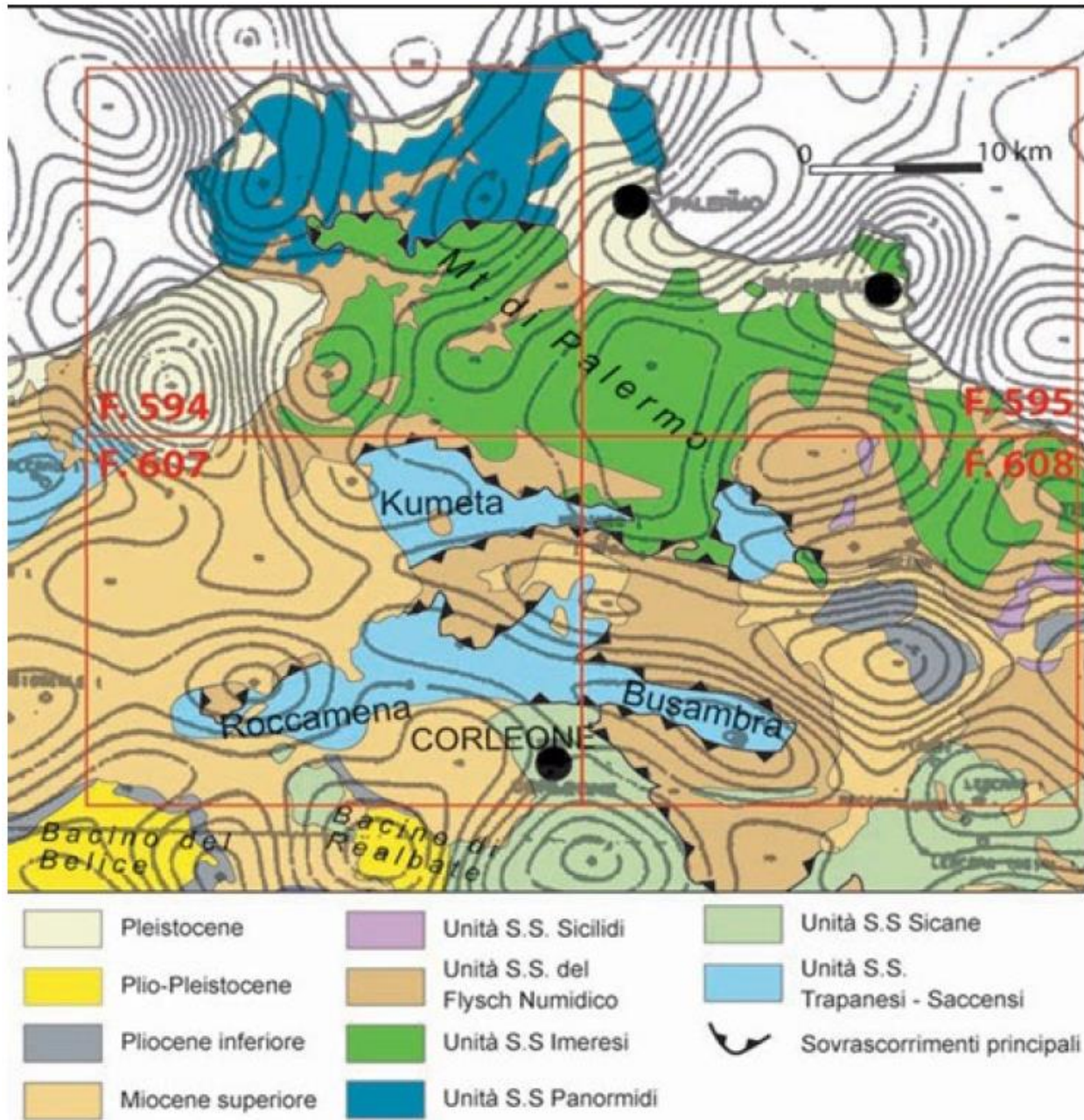


Figura 3.2.2 - Schema strutturale dei rapporti tra le varie unità S.S. affioranti nel Foglio 607 “Corleone” e nei fogli adiacenti,

4. METODI E TECNICHE – ANALISI CARTOGRAFICA E ORTOFOTOGRAFICA

4.1 L'ANALISI DELLA DOCUMENTAZIONE CARTOGRAFICA E FOTOGRAFICA

Il presente studio cartografico, nella fattispecie su ortofoto, si riferisce all'area interessata dal progetto per la realizzazione dell'impianto fotovoltaico denominato FV_PIANA DEGLI ALBANESI, area ubicata sul territorio comunale di Piana degli Albanesi (PA).

L'inquadratura specifica dell'area interessata dal progetto è evidenziata dalla Figura 4.1.1. quale estratto cartografico del documento in pieno formato FV_ PIANA DEGLI ALBANESI inquadratura Ortofoto su Progetto Generale.

Per quanto attiene alla redazione della presente relazione, oltre l'analisi dei dati noti, è stata realizzata anche una ricerca basata sulla lettura delle foto aeree e/o satellitari ed a seguire, è stata realizzata dallo scrivente, la ricognizione di superficie delle aree interessate dal progetto.

La foto interpretazione rappresenta un importante aiuto alla definizione del grado di potenziale archeologico del sito in quanto consente la lettura di eventuali realtà archeologiche non visibili tramite la semplice ricognizione territoriale e quindi, non direttamente apprezzabili sulla superficie del suolo²⁸. Per effettuare tale indagine preliminare alla ricognizione sul territorio è stata consultata la documentazione fotografica disponibile fornita dal S.I.T.R. della Regione Siciliana, tramite le ortofoto del 2007, 2010 e 2014 e le immagini satellitari del 2006, 2011 e 2014 e 2020, fornite dal web tramite Google Maps.

²⁸ Piccarreta, F., 1987;



Figura 4.1.1 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA)



Figura 4.1.2 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), area stazione d’impianto

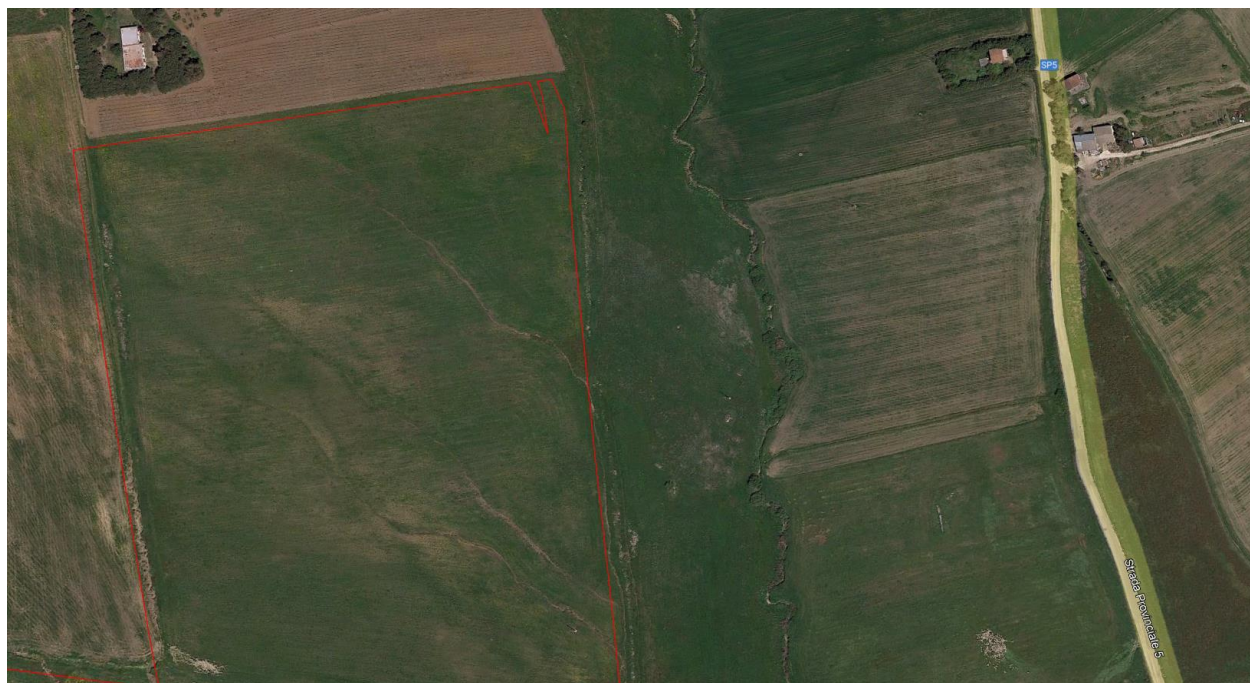


Figura 4.1.3 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l'area d'impianto

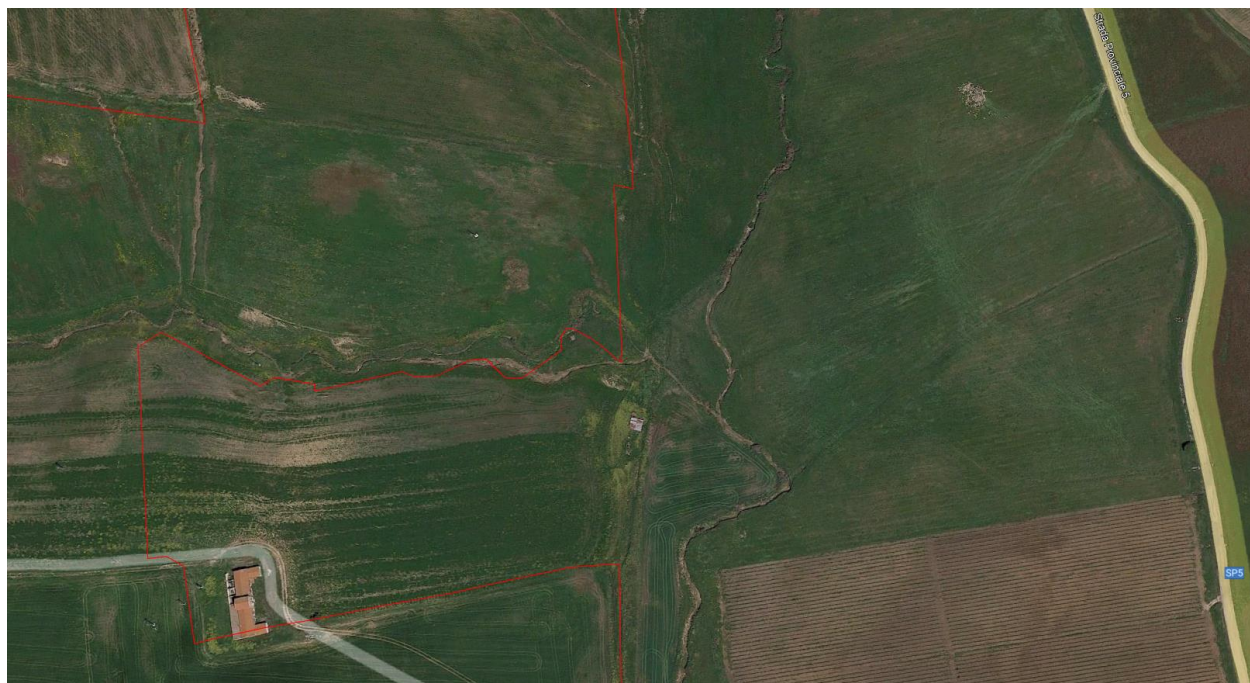


Figura 4.1.4 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l'area d'impianto



Figura 4.1.5 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l'area d'impianto



Figura 4.1.6 Impianto FV_PIANA DEGLI ALBANESI su Ortofoto riferita al territorio di Piana degli Albanesi(PA), riquadrata in rosso l'area d'impianto

Dalla disamina delle ortofoto provenienti dall'archivio di Google Earth, in particolare quella relativa all'anno 2019, da quelle provenienti dall'archivio del S.I.T.R. della Regione Siciliana, (dalla Fig. 4.1.2 alla 4.1.6), relative all'area dell'impianto.

Per quanto riguarda il percorso del cavidotto del summenzionato parco agro – fotovoltaico e data la sua ubicazione sia lungo un percorso stradale asfaltato sia su cavidotto aereo si è optato per non produrre alcuna ortofoto considerata non chiarificatrice ai fini dell'indagine svolta lungo il suddetto percorso. A tal fine si dichiara che non è stata rilevata alcuna anomalia riconducibile alla presenza di beni di interesse culturale riscontrati in situ.

5. METODI E TECNICHE – L’INDAGINE DI CAMPO

5.1 L’INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

A titolo di premessa si asserisce che la redazione di una relazione archeologica preliminare all’esecuzione di un progetto non può essere redatta senza avere effettuato una ricognizione sistematica delle aree in cui sono previsti gli interventi²⁹.

Di conseguenza, le prospezioni e la documentazione fotografica hanno avuto come oggetto tutte le aree interessate dall’opera in progetto ovvero l’impianto agro- fotovoltaico denominato FV_PIANA DEGLI ALBANESI ubicato nel territorio di comunale di Piana degli Albanesi (PA), in località Jencheria, nelle particelle catastali n. 309, 484, 486 del foglio di mappa catastale n.20; nelle particelle catastali n. 77, 78, 93, 94, 102, 103, 129, 179, 181, 183, 184, 185, 186, 205 del foglio di mappa n. 23. La realizzazione della stazione di trasformazione (SE di Rete – Impianto di Rete) e consegna (SE di Utenza – Impianto di Utenza) è prevista nel comune di Monreale (PA), individuata al foglio di mappa n. 128, occupando la particella n. 342.

Il procedimento segue, sotto il profilo legislativo, il dettato della circolare MIBACT del 20/01/2016 all.3 e 4, il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 14 febbraio 2022 e in ottemperanza anche agli articoli 95 e 96 del D.Lgs. 163 del 2006.

Di seguito si produce la Carta sinottica su I.G.M., riferita all’impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI, Piana degli Albanesi (PA).

²⁹ BELVEDERE, 1994;

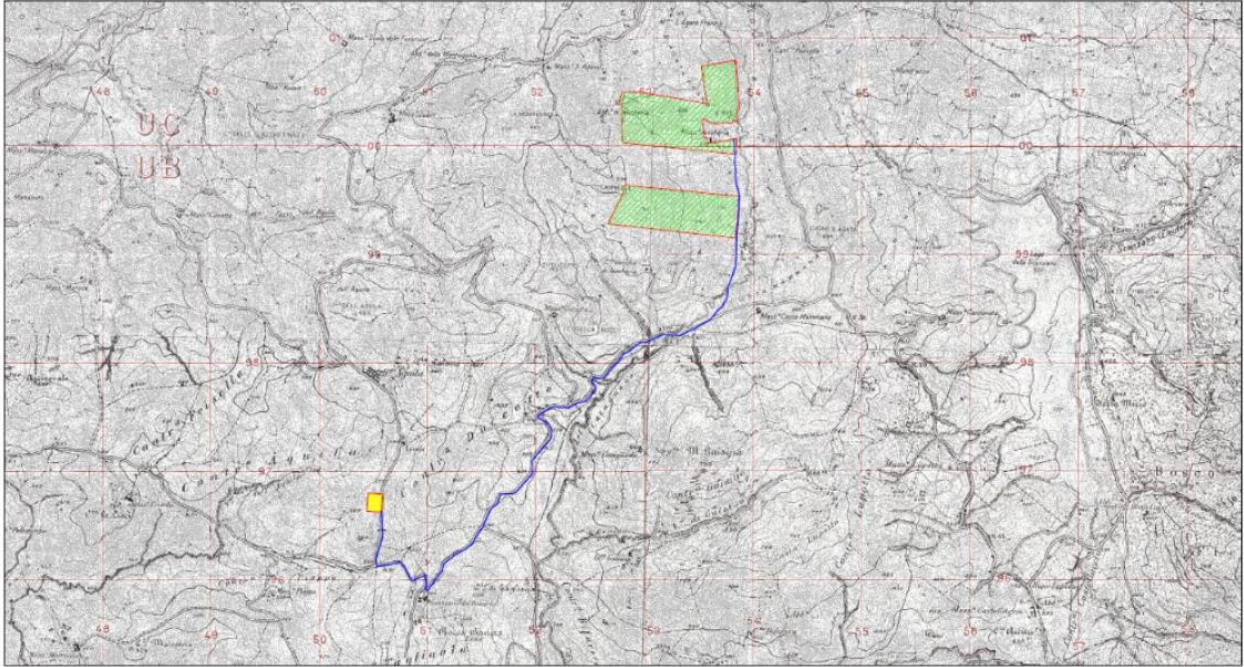


Figura 5.1.1 Stralcio Cartografico su I.G.M. – non in scala – impianto agro-voltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI con percorso cavidotto, Piana degli Albanesi (PA)

5.2 L'INDAGINE VISIVA E LA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA: IMPIANTO FV_PIANA DEGLI ALBANESI, PIANA DEGLI ALBANESI (PA)

PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DELL' IMPIANTO AGRO-FOTOVOLTAICO FV_PIANA DEGLI ALBANESI DA UBICARSI NEL TERRITORIO DEL COMUNE DI PIANA DEGLI ALBANESI (PA), RELAZIONE ARCHEOLOGICA PREVENTIVA(VPIA)			
SCHEDA DI UNITA' DI RICOGNIZIONE (UR)			
Scheda di UR n. 1	Anno 2022		
UBICAZIONE DELL'AREA			
Località	Comune	Provincia	CTR n. 608050 - 607080
JENCHERIA	Piana degli Albanesi	PA	
DESCRIZIONE DELL'AREA			
Definizione dell'area di ricognizione	Area agricola - Le aree utilizzate per la realizzazione degli impianti agro-fotovoltaici, nel territorio di Piana degli Albanesi (PA) in località Jencheria, ricadono all'interno della zona territoriale omogenea E – Destinata agli usi agricoli. Il sito rientra nella categoria "Aree agricole ordinarie". Aree ad uso Semintivo.		
Formazione geologica	Morfologia prettamente collinare.		
Morfologia della superficie	Terra in stato d'uso, arata da poco, area a seminativo, non e' stata rilevata la presenza di aree incolte o destinate a discarica.		
SEZIONI ESPOSTE			
Ubicazione Coordinate Impianto Lat: 37.93844388, Long: 13.32995653; Coordinate Stazione Lat: 37.90274448, Long: 13.13299100; (baricentro approssimativo)		Descrizione stratigrafica Indagine visiva di Superficie	
Orientamento Il campo si estende Nord x Ovest Nord Ovest 273. L'area ha una forma vagamente rettangolare.		Misure metri 1556 x 1083 misure prese nei punti estremi dell'area d'impianto	
CONDIZIONI DEL TERRENO			
Uso del suolo	Area agricola ordinaria: seminativo. Terreno ancora molto umido a seguito delle recenti piogge. Aree molto pulite da vegetazione, recentemente arate, ottima la visibilità sul campo.		
Vegetazione	Molto modesta la presenza di vegetazione dovuta alla destinazione d'uso delle aree ricognite. L'area risulta arata di recente.		
Attività di disturbo	Per brevi tratti terreno molto umido. .		
Visibilità della superficie	ottima	Orientamento delle arature	
CONDIZIONI GENERALI E METODOLOGIA DI RICOGNIZIONE			
Ora solare	N. ricognitori	2	Distanza ricognitori 7/10 metri. BINTLIFF, J.,L., (1985).
Condizioni metereologiche	Ottimali		Condizioni di luce Ottimali
OSSERVAZIONI			
Durante le attività sul campo non sono emersi tracce evidenti di frammenti ceramici o industria litica, ne tantomeno alcuna anomalia riconducibile ad ambiti archeologici noti. Da una attenta analisi del territorio i campi interessati insistono su un'area collinare a tratti pianeggiante e presentano una rada vegetazione unicamente in prossimità dei ruscelletti che attraversano i campi, che ha sempre permesso una corretta lettura del suolo. L'area è completamente percorribile a piedi sulla stessa e nelle aree limitrofe e/o contigue insistono alcuni immobili in stato di abbandono. L'area indagata risulta da poco arata, il buffer utilizzato e' stato di 150/250 metri oltre i riquadri di posizionamento dell'impianto. Per quanto riguarda il percorso del cavidotto si conferma che quest'ultimo sarà posizionato su strada asfaltata e/o su cavidotti aerei interessando anche il territorio comunale di Monreale (PA). Si precisa che il percorso e' stato seguito nella sua estensione massima e le condizioni di visibilità sul campo sono anche da considerarsi ottimali per una corretta lettura del suolo. Si precisa che tutta l'area indagata comprensiva del percorso del cavidotto, non ha restituito alcuna anomalia e/o rinvenimento archeologico.			
Data	04 Dicembre 2022	Autore scheda	dott. arch. Federico Fazio
Responsabile della ricerca			dott. arch. Federico Fazio



Figura 5.2.1 Foto 1



Figura 5.2.2 Foto 2



Figura 5.2.3 Foto 3

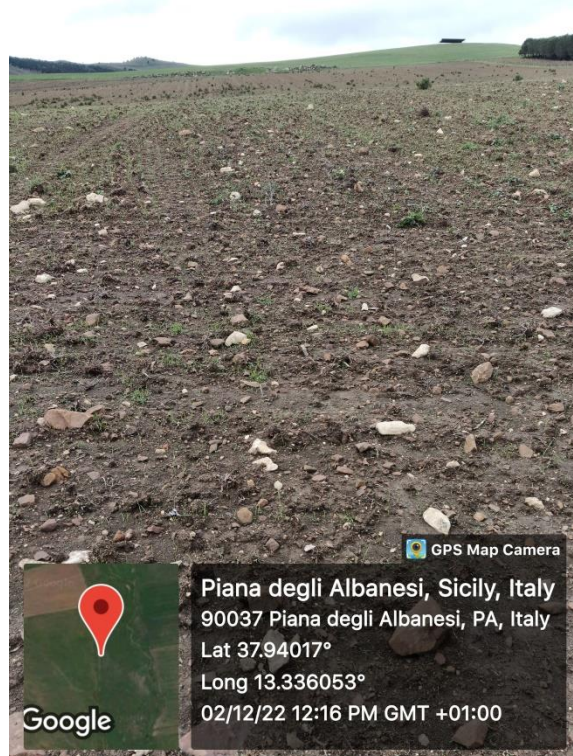


Figura 5.2.4 Foto 4

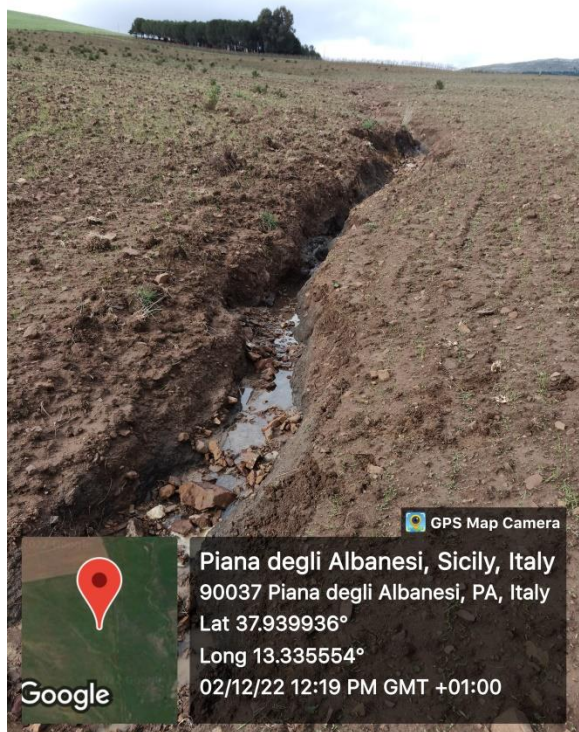


Figura 5.2.5 Foto 5



Figura 5.2.6 Foto 6

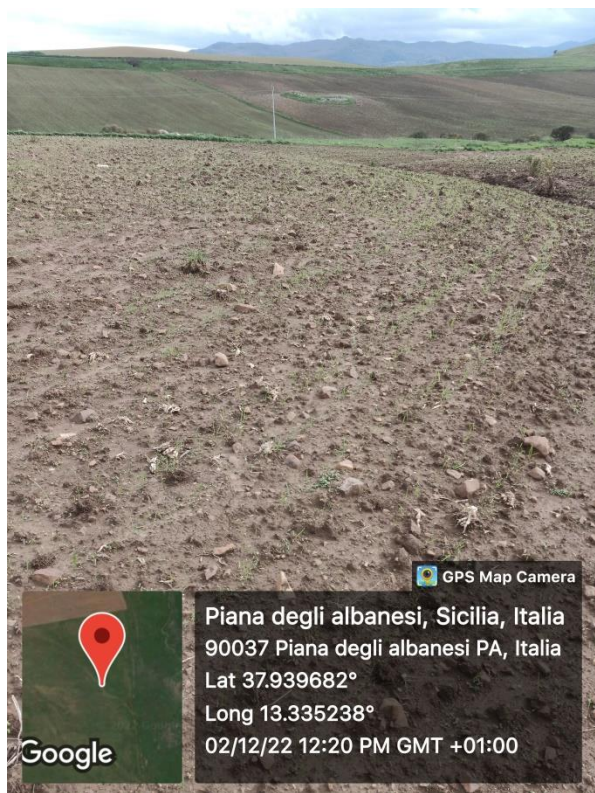


Figura 5.2.7 Foto 7



Figura 5.2.8 Foto 8

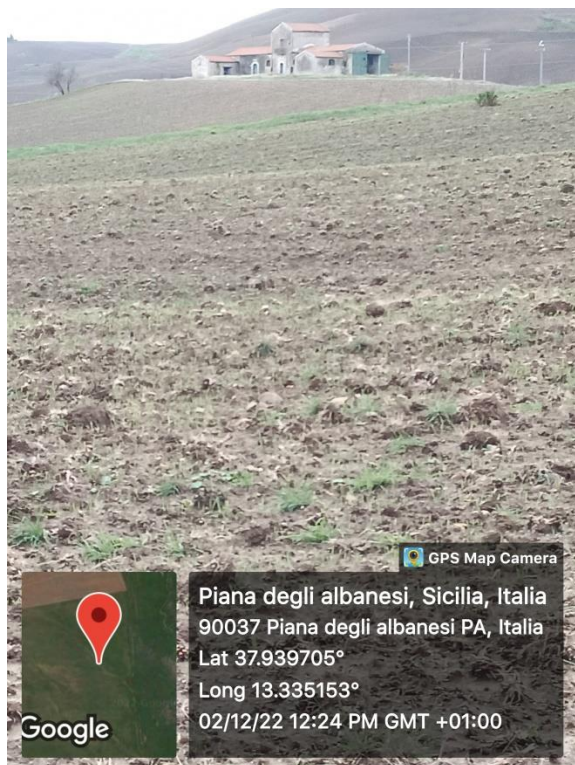


Figura 5.2.9 Foto 9

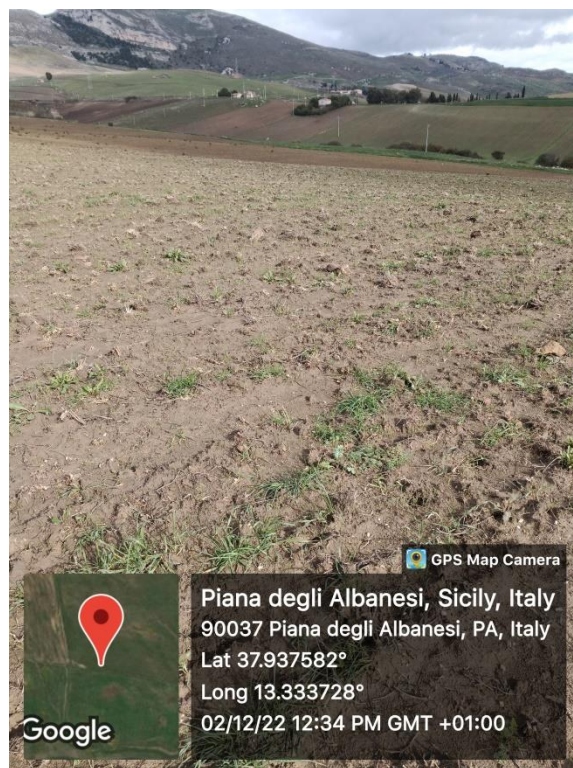


Figura 5.2.10 Foto 10

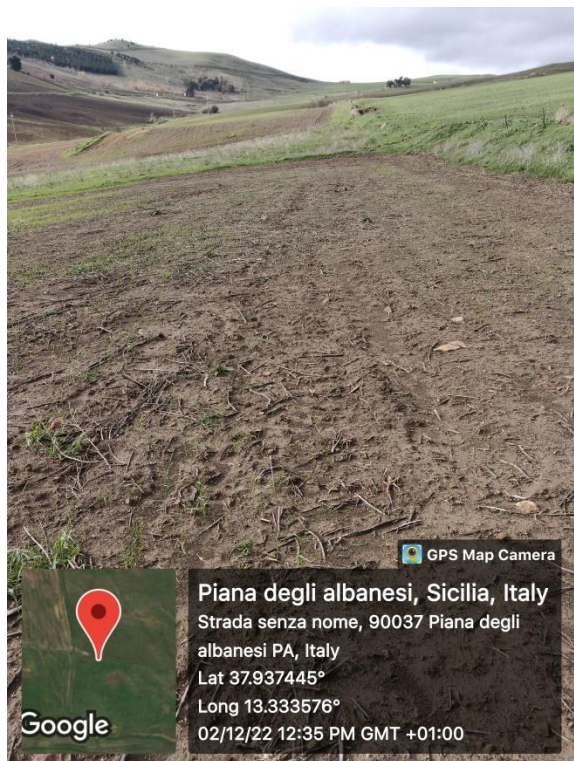


Figura 5.2.11 Foto 11



Figura 5.2.12 Foto 12

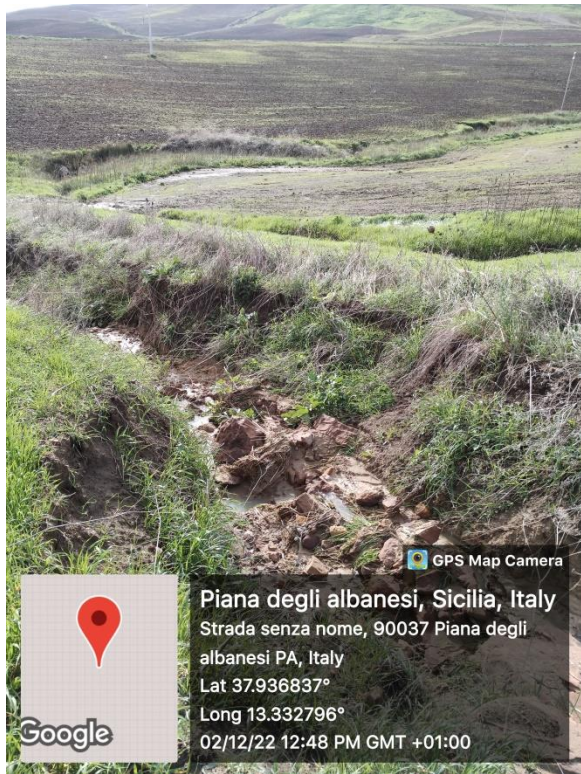


Figura 5.2.13 Foto 13

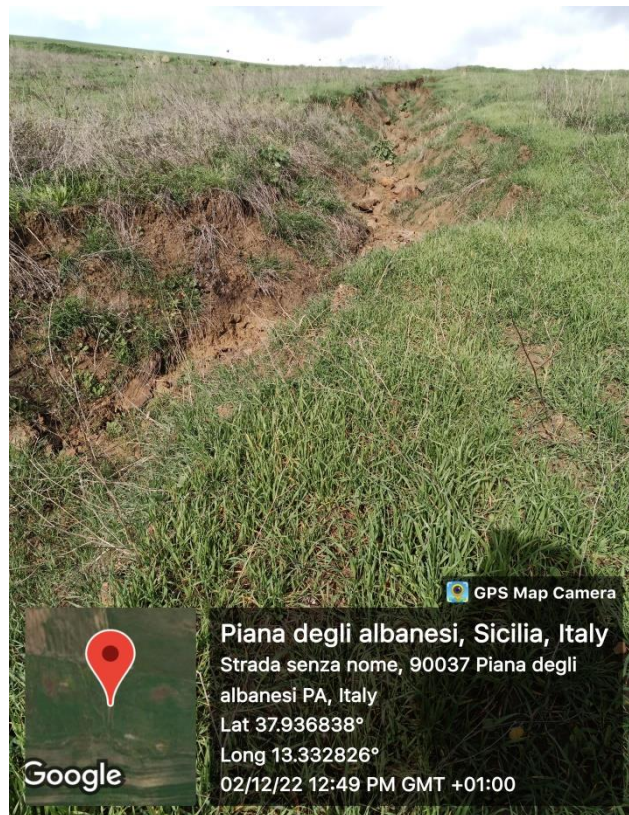


Figura 5.2.14 Foto 14

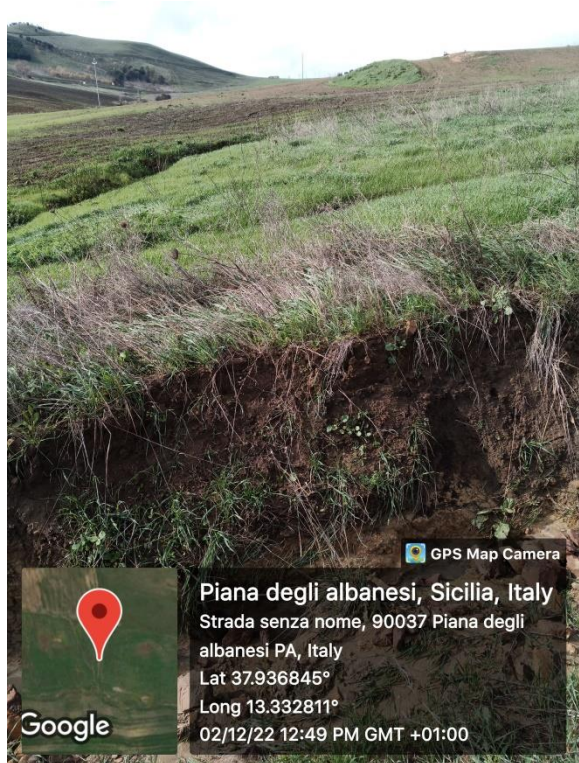


Figura 5.2.15 Foto 15

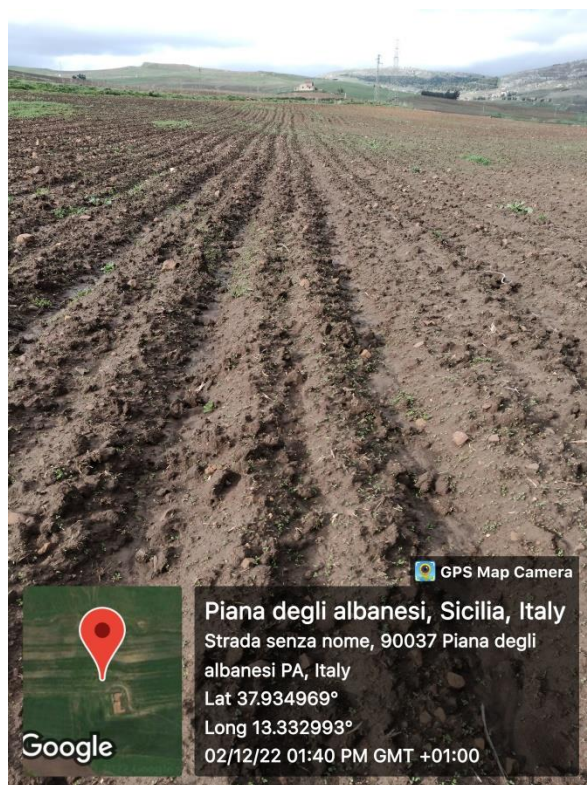


Figura 5.2.16 Foto 16

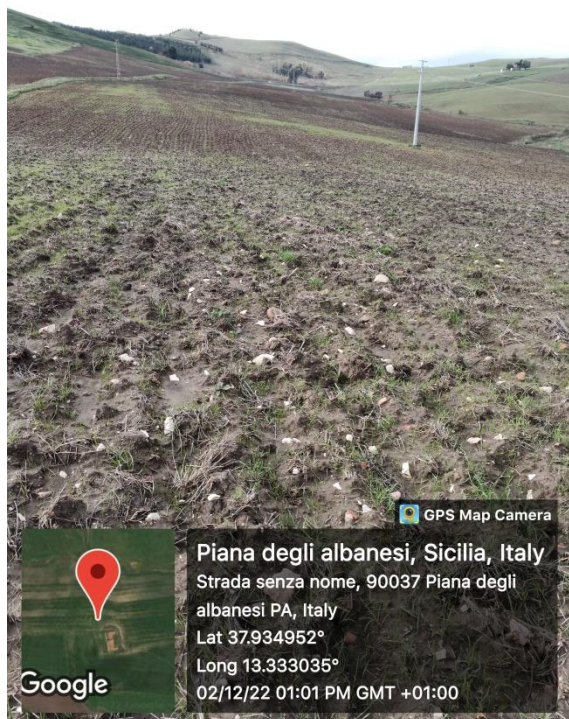


Figura 5.2.17 Foto 17



Figura 5.2.18 Foto 18

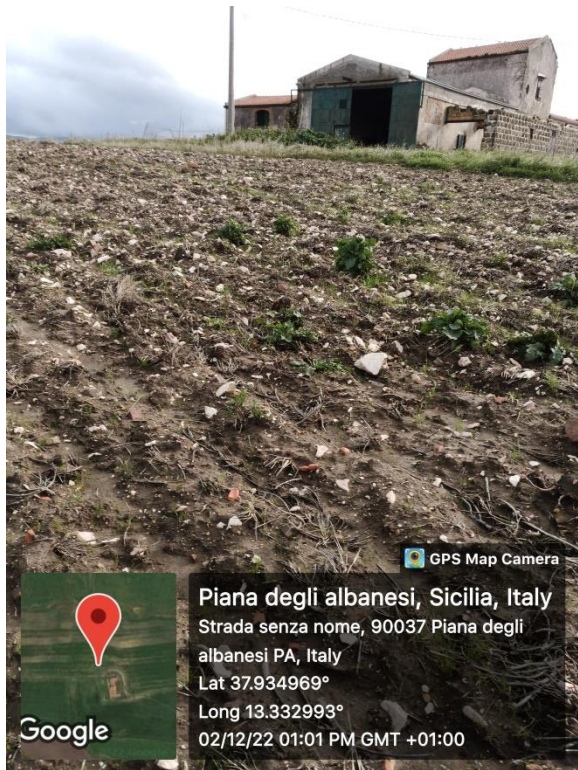


Figura 5.2.19 Foto 19



Figura 5.2.20 Foto 20

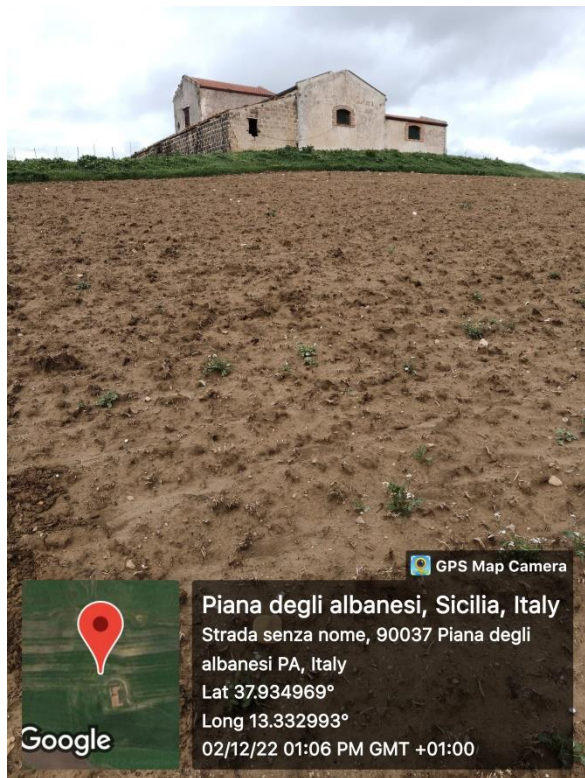


Figura 5.2.21 Foto 21



Figura 5.2.22 Foto 22



Figura 5.2.23 Foto 23

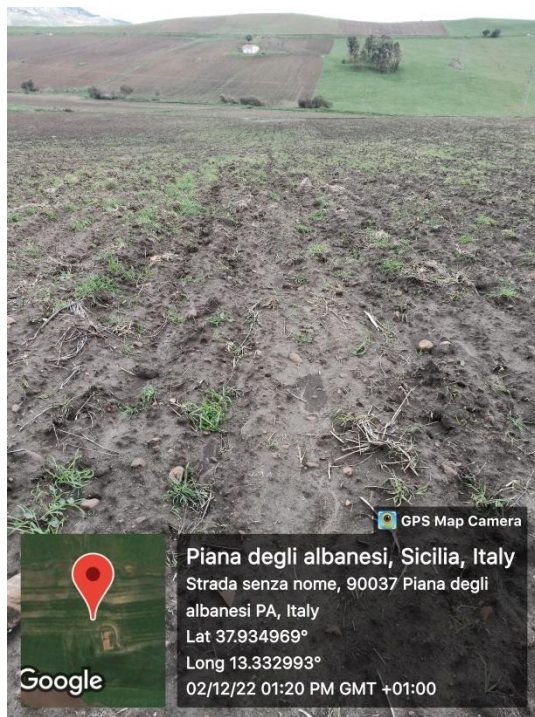


Figura 5.2.24 Foto 24

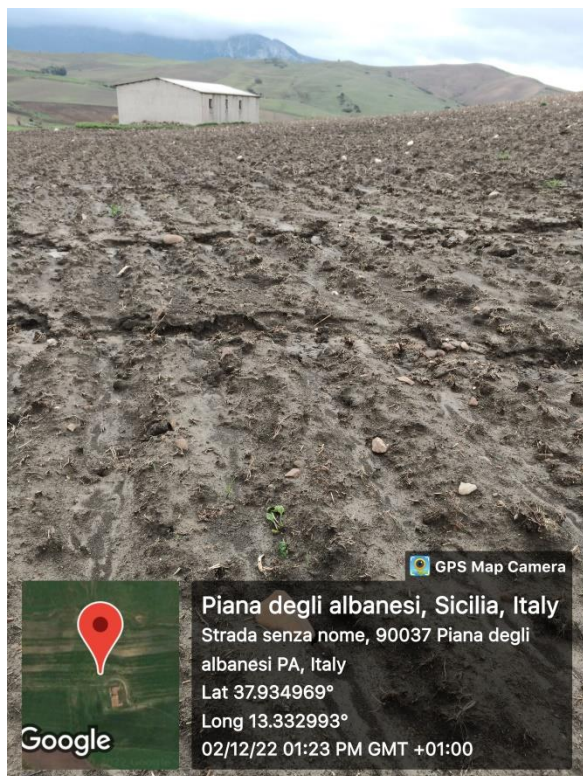


Figura 5.2.25 Foto 25

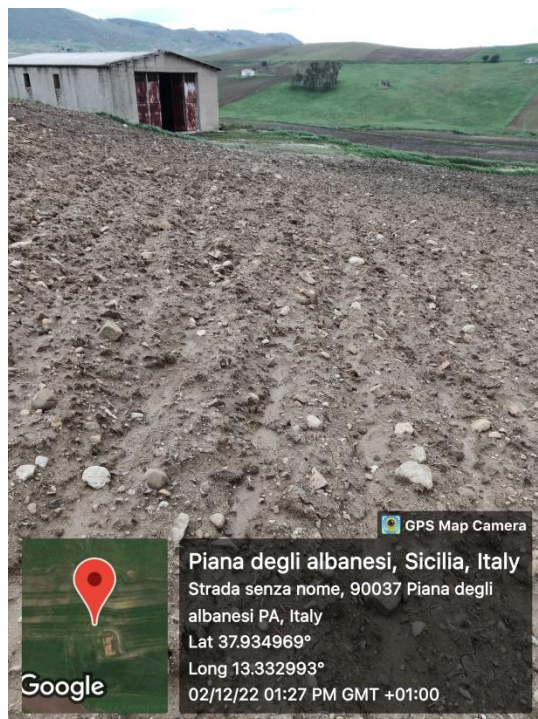


Figura 5.2.26 Foto 26

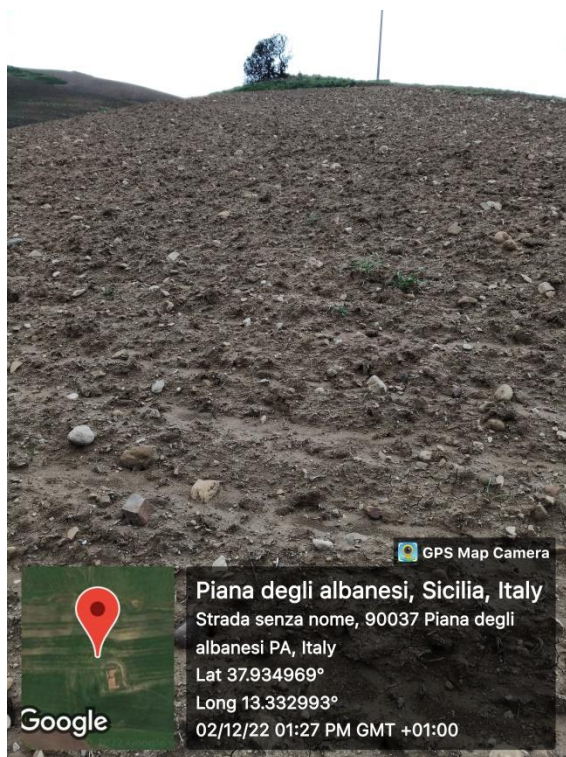


Figura 5.2.27 Foto 27

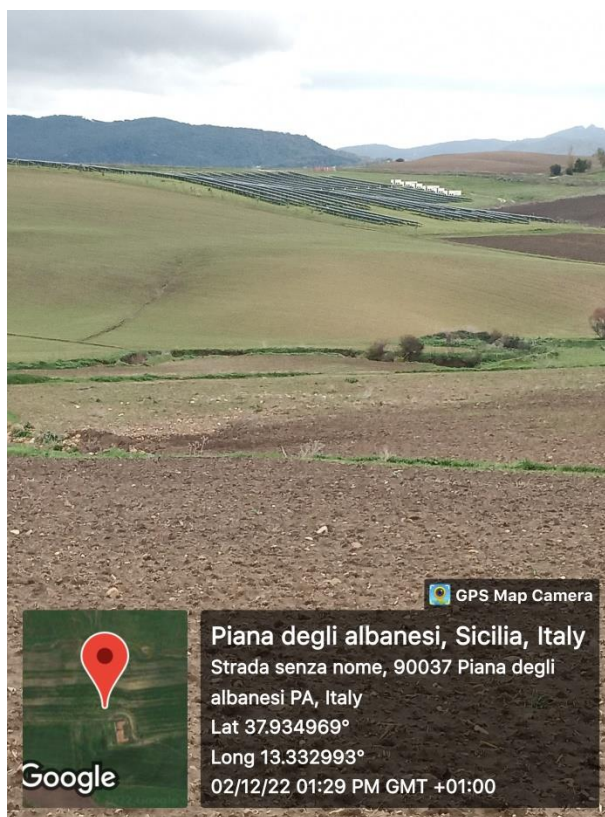


Figura 5.2.28 Foto 28

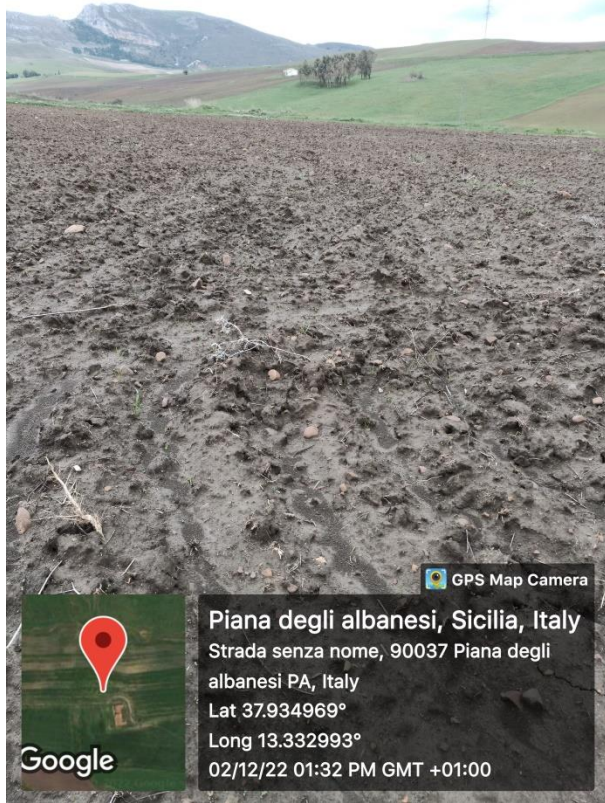


Figura 5.2.29 Foto 29

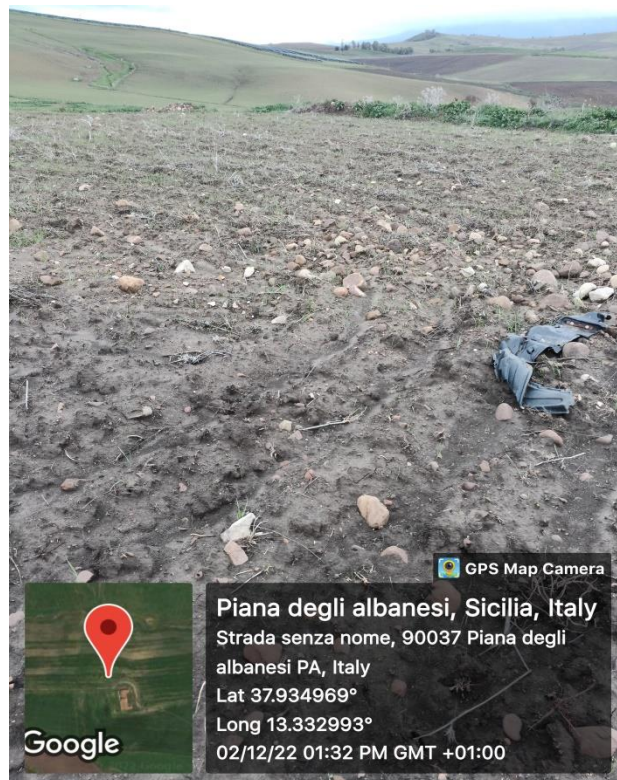


Figura 5.2.30 Foto 30

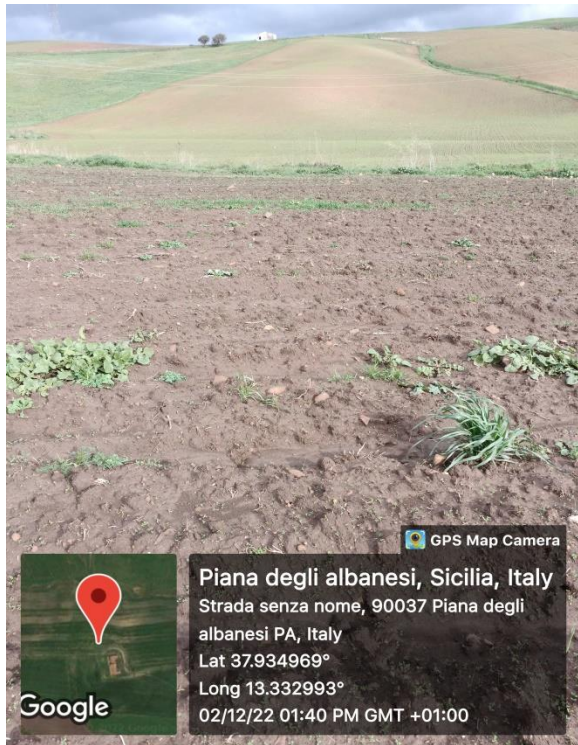


Figura 5.2.31 Foto 31

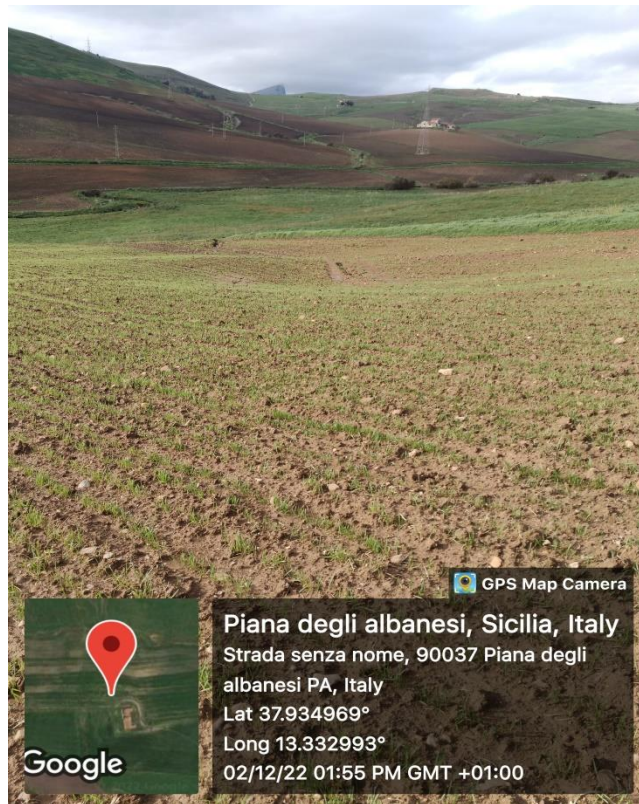


Figura 5.2.32 Foto 32

6. LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO, LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO E LE CONCLUSIONI

6.1 LA VALUTAZIONE DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO

La valutazione del potenziale archeologico deve essere intesa come un procedimento che verifica anticipatamente quale trasformazione potrà essere indotta nella componente ambientale archeologia, da un determinato intervento umano. La componente archeologica, quindi, va intesa come parte del sistema ambientale e non come oggetto valutativo, che invece va individuato nel progetto di trasformazione proposto.

Concettualmente le fasi della valutazione di impatto archeologico si possono strutturare attraverso:

L'analisi delle caratteristiche del territorio e delle sue presenze archeologiche secondo le metodiche e le tecniche della disciplina archeologica;

La ponderazione della componente archeologica, attraverso la definizione della sensibilità ambientale, in base ai ritrovamenti e alle informazioni in letteratura, valutando il valore delle diverse epoche storiche in modo comparato;

L'individuazione del rischio, come fattore probabilistico, che un determinato progetto possa interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti di interesse archeologico³⁰.

Partendo dal presupposto che la conoscenza del tessuto insediativo antico è la premessa necessaria per una valutazione critica delle notizie a disposizione; per capire la *vocazione archeologica* di un territorio, è stata anche eseguita una ricerca archeologica su base bibliografico-archivistica in concorso con una preliminare analisi anche dai dati provenienti dal sito internet vincolinrete.it in merito alla catalogazione di tutte i beni culturali noti sul territorio Comunale di Piana degli Albanesi (PA), congiuntamente alla disamina delle ortofoto provenienti anche dall'archivio di Google Earth particolarmente per gli anni 2004, 2007, 2009, 2011, 2013, 2014 e 2019 oltre alle ortofoto provenienti dal S.I.T.R. della Regione Siciliana.

³⁰ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, p. 278.

Con questa premessa si procede con l'applicazione di tale metodologia valutativa al caso in oggetto ovvero l'area interessata dal progetto di realizzazione del parco fotovoltaico denominato FV_PIANA DEGLI ALBANESI ubicato nel territorio del Comune di Piana degli Albanesi (PA).

L'analisi della componente archeologica viene effettuata per ottemperare alla normativa vigente in materia di tutela e conservazione dei beni archeologici³¹.

Alla luce dei dati premessi nell'introduzione storica e nella sezione dedicata allo stato dell'arte la ricostruzione storico-archeologica prodotta nel presente lavoro tratta un ambito cronologico compreso tra la preistoria e l'età medievale.

Di conseguenza la valutazione di impatto archeologico delle aree in oggetto si è sviluppata attraverso le fasi a seguire.

Analisi: identificazione dei periodi archeologicamente e storicamente rilevanti, riguardanti l'ambito territoriale considerato. L'analisi eseguita ha evidenziato, per la fase preistorica e protostorica, la totale assenza di reperti provenienti dall'area specifica, anche se è nota una presenza di insediamenti nelle zone limitrofe. Per l'intervallo compreso tra l'età ellenistica e l'età romana è nota la presenza di numerosi siti limitrofi al territorio di nostro interesse probabilmente legata allo sviluppo di tipo agricolo-produttivo del territorio. I resti archeologici provenienti dalla zona indicano, potenzialmente, la presenza di insediamenti sparsi o nuclei rurali presumibilmente legati a numerosi apparati produttivi. Per il periodo Tardo-antico e la fase Medievale sembra proseguire una certa continuità d'uso dell'area che si protrae sino ai giorni nostri.

Sensibilità: definizione quali/quantitativa della sensibilità del periodo storico³². Sulla base delle tabelle specifiche per definire l'*Unicità*, *Sensibilità* e *Pregio artistico*³³ procediamo con la

³¹ C.P.C.M. 3763/6 del 20.04.1982 o Circolare Spadolini; Legge n. 352 dell'8 ottobre 1997; D.Lgs. 554 del 1999 o regolamento della legge Merloni; D. Lgs. di integrazione e correzione n. 190/2002, in attuazione alla legge delega 21 dic. 2001 n. 443 per le grandi opere; Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, D.Lgs. n. 42 del 22.01.2004, art. 28, c. 4; Legge 109/2005, testo del D.Lgs. coordinato con la legge di conversione, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 146 del 25 giugno 2005, 2-ter, 2-quater, 2-quinquies; D.Lgs. n. 63 del 26 aprile 2005, art. 2 ter, comma 2 convertito dalla legge 25 giugno 2005, n. 109, adunanza del 13 marzo 2006.

³² Per sensibilità si intende il valore di unicità che viene conferito all'oggetto appartenente ad un determinato periodo storico, utilizzando come parametri l'antichità, la rarità e il livello di conservazione, nonché il pregio artistico. I parametri vanno ovviamente rapportati ad ogni singolo sito, per cui un oggetto o manufatto può avere carattere di unicità in un contesto ed essere invece comune in un altro. Inoltre in alcuni casi il pregio artistico, che si riscontra soprattutto per l'epoca classica, può avere un valore ponderale molto alto, anche se si tratta di oggetti noti.

descrizione distintiva di ciascun periodo cronologico. A ciascuna voce viene associato un valore alfanumerico che ne definisce il grado di interesse

Per la fase preistorica e protostorica, data anche la difficoltà intrinseca nell'individuazione dei reperti, dalla ricognizione non sono emersi manufatti databili a questo periodo sebbene in letteratura, le aree indagate siano limitrofe a zone note in bibliografia ma non sottoposte a vincolo.

Per la fase ellenistico-romana possediamo elementi di unicità legati alla presenza di strutture definite come complessi rurali legati al controllo agricolo-pastorale del territorio che testimoniano l'intento e di conseguenza il forte interesse per lo sfruttamento delle risorse insite dell'area a forte vocazione coltiva anche se dalla ricognizione non sono emersi manufatti databili a questo periodo. L'area di progetto è ubicata a distanza sufficiente da zone sottoposte a vincolo archeologico come indicato anche sul P.P.T.R. della Regione Siciliana e dall'art. 142, lett.m del Dlgs. 42/04

Per la fase tardo-antica e l'età Medievale non si presentano elementi di unicità, in quanto sulla base dei dati noti fino ad ora effettuati non sono emersi elementi che rivestono carattere di unicità. L'area di progetto è ubicata a distanza sufficiente da zone sottoposte a vincolo archeologico come indicato anche sul P.P.T.R. della Regione Siciliana e dall'art. 142, lett.m del Dlgs. 42/04

Valutazione del potenziale/rischio archeologico: definizione quali/quantitativa del livello di potenziale. Con livello di rischio si intende la probabilità che gli interventi del Piano Urbanistico Attuativo (PUA) possano interferire, generando un impatto negativo, sulla presenza di oggetti e manufatti, rispetto alle tre epoche storiche individuate³⁴. È possibile definire il livello di rischio all'interno di una scala di valori da 1 a 3.

In base alle analisi effettuate è possibile definire i livelli di rischio per i tre periodi storici individuati, secondo le seguenti motivazioni:

³³ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, pp. 280-183.

³⁴ CAMPEOL – PIZZINATO 2007, p. 286.

Preistoria e protostoria. **Rischio Basso (valore 1)**, zona limitrofa a sporadici rinvenimenti, in quanto i rinvenimenti, pur rivestendo una discreta/alta connotazione archeologica, risultano sporadici e in ogni caso provenienti da zone limitrofe all'area oggetto di studio. Epoca ellenistico-romana. **Rischio basso (valore 1)**, in quanto non è stata riscontrata alcuna concentrazione di materiale data la *relativa* presenza (nota in bibliografia) di impianti rustici che preavvisano la possibilità di ricostruzione di uno scenario storico ben articolato. Riguardo l'epoca medievale e moderna si indica un **Rischio Basso (valore 1)**, area agricola, in quanto il genere di materiale o di strutture rinvenibile relativamente a quest'epoca può essere riferibile prevalentemente ad attività agricole.

Rischio archeologico Basso (valore 1)

6.2 LA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO (CIRCOLARE MIBACT 01/2016 ALL.3) E LE CONCLUSIONI

Si ricorda che la Verifica Preventiva del grado di interesse archeologico ha come finalità:

- La valutazione dell'impatto delle opere da realizzare sui beni archeologici e/o sul contesto di interesse archeologico;
- La preservazione dei depositi archeologici conservati nel sottosuolo, che costituiscono una porzione rilevante del nostro patrimonio culturale ed il contesto delle emergenze archeologiche;
- La rapida realizzazione delle opere, pubbliche o di interesse pubblico, evitando ritardi, varianti in corso d'opera con conseguente levitazione dei costi.

La procedura viene disciplinata all'articolo 95, comma 1 del Codice dei contratti, e ha come scopo quello di definire, sulla base dell'analisi comparata dei dati raccolti in fase di progettazione preliminare di un'opera, il grado di potenziale archeologico di una data porzione di territorio, ovvero il livello di probabilità che in essa sia conservata una stratificazione archeologica.

L'analisi e lo studio dei dati storico-archeologici e territoriali hanno quindi come risultato finale la redazione di una carta, in scala adeguata, nella quale viene evidenziato, secondo le codifiche di seguito illustrate, il grado di potenziale archeologico dell'area interessata dal progetto.

Alla luce dei dati raccolti tramite la consultazione della bibliografia esistente, l'analisi della cartografia, lo studio della potenziale distribuzione dei siti e i sopralluoghi sul campo, attribuisce un rischio **basso** al presente progetto. Allo stesso tempo l'impatto accertabile è **basso**, il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara. Quindi l'esito della valutazione è **negativo**.

Per l'area denominata “Percorso Cavidotto” si attribuisce **valore 2**, Basso, ovvero anche se il contesto territoriale circostante dà esito positivo, il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsissimi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.

Tale valore attribuisce un rischio **basso** al presente progetto. Allo stesso tempo l'impatto accertabile è **basso**, il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazioni antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara. In merito alla scala di valore numerica risulta di Grado 3, nel contesto territoriale limitrofo sono attestati numerosi insediamenti di tipo archeologico.

Quindi l'esito della valutazione è **negativo**.

A seguire si produce la carta del Potenziale Archeologico (già carta del rischio Figura 6.1.1 Tavola I, così definita dall'allegato 3 della circolare MIBACT 01/2016) ove si indicano i beni archeologici noti in bibliografia, oltre l'opera in progetto. Si precisa che per quanto riguarda i percorsi dei Cavidotto, le zone impegnate dal passaggio dello stesso, subiscono, in misura molto minore, la stessa condizione riscontrata per le aree indagate, con le ovvie differenze dovute all'impegno subito dalla superficie in relazione all'interramento del Cavidotto stesso. In merito e per maggiori dettagli operativi, si rimanda alla relazione generale di progetto.

TAVOLA DEI GRADI DI POTENZIALE ARCHEOLOGICO (DA UTILIZZARE PER LA REDAZIONE DELLA CARTA DEL POTENZIALE ARCHEOLOGICO) ³⁵												
Scala di valori numerica	0	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	
Scala cromatica												
Grado di potenziale archeologico del sito	Nullo: non sussistono elementi d'interesse di nessun genere. Non si fa la verifica di questa condizione.	Improbabile: mancanza quasi totale di elementi indiziari all'esistenza di beni archeologici. Non è possibile escludere del tutto la possibilità di rinvenimenti sporadici.	Molto basso: anche se il sito presenta caratteristiche favorevoli all'insediamento antico, in base allo studio del contesto fisico e morfologico non sussistono elementi che possano confermare una frequentazione in epoca antica. Nel contesto territoriale limitrofo sono attestate tracce di tipo archeologico.	Basso: il contesto territoriale circostante dà esito positivo. Il sito si trova in una posizione favorevole (geografia, geologia, geomorfologia, pedologia) ma sono scarsi gli elementi concreti che attestino la presenza di beni archeologici.	Non determinabile: esistono elementi (geografia, morfologia, immediatezza prossimità, pochi elementi materiali etc.) per riconoscere un potenziale di tipo archeologico ma i dati raccolti non sono sufficienti a definire l'entità. Le tracce potrebbero non paleo, anche qualora fossero presenti (es. presenza di coltri d'erosione).	Indiziato da elementi documentari oggettivi, non riconducibili oltre ogni dubbio all'attività di insediamento in questo (ad es. dati sulla stratigrafia degli stessi), che lasciano intendere un potenziale di tipo archeologico (geomorfologia, topografia, toponomastica, notizie) senza la possibilità di tracciare più fonti in modo definitivo.	Indiziato da dati topografici o da osservazioni remote, ricorrenti nel tempo e interpretabili oggettivamente come segni di nota frequentazione, cronologia, micromorfologia, tracce ceramuriali). Può essere presente o anche assente il rinvenimento materiale.	Indiziato da ritrovamenti materiali localizzati rinvenimenti di materiale nel sito, in contesti chiari e con quantità tali da non poter essere di natura arcaica. Elementi di supporto raccolti dalla topografia e dalle fonti. Le tracce possono essere di natura puntiforme o anche diffusa/discontinua.	Indiziato da ritrovamenti difficili: Diversi ambiti di ricerca danno esito positivo. Numero di rinvenimenti materiali dalla provenienza assolutamente certa. L'identificazione e la pluralità delle tracce coprono una vasta area, tale da indicare la presenza nel sottosuolo di contesti archeologici.	Certo, non delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavi) il sito è noto in tutte le sue parti. In seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.	Certo, ben documentato e delimitato. Tracce evidenti ed incontrovertibili (come affioramenti di strutture, palinsesti stratigrafici o rinvenimenti da scavi) il sito è noto in tutte le sue parti. In seguito a studi approfonditi e grazie ad indagini pregresse sul campo, sia stratigrafiche che di remote sensing.	
Grado di rischio per il progetto³⁶	Nessun rischio	Rischio inconsistente	Rischio molto basso	Rischio basso	Rischio medio		Rischio medio-alto		Rischio alto	Rischio esplicito		
Impatto accertabile	Non determinato: il progetto investe un'area in cui non è stata accertata presenza di tracce di tipo archeologico.			Basso: il progetto ricade in aree prive di testimonianze di frequentazione antiche oppure a distanza sufficiente da garantire un'adeguata tutela a contesti archeologici la cui sussistenza è comprovata e chiara.	Medio: il progetto investe l'area indiziata o le sue immediate prossimità.		Alto: il progetto investe un'area con presenza di dati materiali che testimoniano uno o più contesti di rilevanza archeologica (o le dirette		Difficilmente compatibile: il progetto investe un'area non delimitabile con chiara presenza di siti archeologici. Può paleoarsi la condizione per cui il progetto sia sottoposto a varianti sostanziali o a parere negativo			
Esito valutazione	NEGATIVO				POSITIVO							

Figura 6.1.1 Tavola riassuntiva dei gradi di Potenziale Archeologico³⁵

L'analisi complessiva dei dati raccolti permette di definire un quadro chiaro circa l'impatto che il Progetto può avere sul patrimonio archeologico.

Bisogna precisare ulteriormente che siamo in aree con bassa densità abitativa e che il territorio, per buona parte dell'area dell'opera in progetto, risulta per la maggior parte a destinazione d'uso agricola come anche confermato nella documentazione fotografica prodotta nel presente studio.

Bisogna ulteriormente ricordare che il progetto per la realizzazione del parco agro fotovoltaico denominato FV_PIANA DEGLI ALBANESI nel territorio comunale di iana degli Albanesi (PA) prevede al suo interno una profonda riqualificazione ambientale dell'area, tramite la vegetazione perimetrale naturale in parte esistente e che sarà rimodulata con l'inserimento di specie arboree ed arbustive autoctone riguardo la mitigazione delle interferenze connesse con la realizzazione dell'Impianto Fotovoltaico. A tal riguardo si rimanda alla relazione relativa alle opere di mitigazione dell'impianto su progetto generale. Si ricorda inoltre che tutti gli interventi saranno svolti nel pieno rispetto della buona prassi agronomica e mediante sistemi operativi di Agricoltura Ecocompatibili. Nella fase di dismissione prevista nel ciclo di vita dell'impianto, la rimozione delle strutture e dei suoi moduli fotovoltaici determinerà un impatto positivo di bassa entità in termini di assenza di intrusione visiva.

In breve il progetto nella sua interezza, mira ad una riqualificazione dell'area tramite l'inserimento di un impianto fotovoltaico che oltretutto non prevede alcuna tipologia di inquinamento acustico e/o chimico, come previsto nel progetto di mitigazione dell'opera.

Si ribadisce inoltre che allo stato attuale, la documentazione disponibile è definita sulla base dell'attuale stato di fatto delle conoscenze legislative dell'area in oggetto, ovvero riguardo la

³⁵ Circolare MIBACT 01/2016 all.3, pag.7;

località denominata Jencheria ubicata sul territorio comunale di Piana degli Albanesi (PA) non è stata evidenziata la presenza di zone *limitrofe* all'area di progetto indicate nel P.P.T.R. della Regione Siciliana sotto vincolo, mentre non è stata individuata la presenza di Parchi e Riserve, SIC (Siti di Importanza Comunitaria) e ZPS (Zone Di Protezione Speciale).

Di conseguenza poiché la documentazione prodotta è sufficiente per accertare la insussistenza dell'interesse archeologico, in merito all'area indagata si dichiara la procedura conclusa con esito negativo della verifica, salve le misure di tutela da adottare ai sensi del Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, relativamente a singoli ritrovamenti non prevedibili e al loro contesto. Si ricorda infine che il presente documento va sottoposto all'attenzione della Soprintendenza dei BB.CC.AA. competente per il territorio, per i commenti e le eventuali prescrizioni aggiuntive.

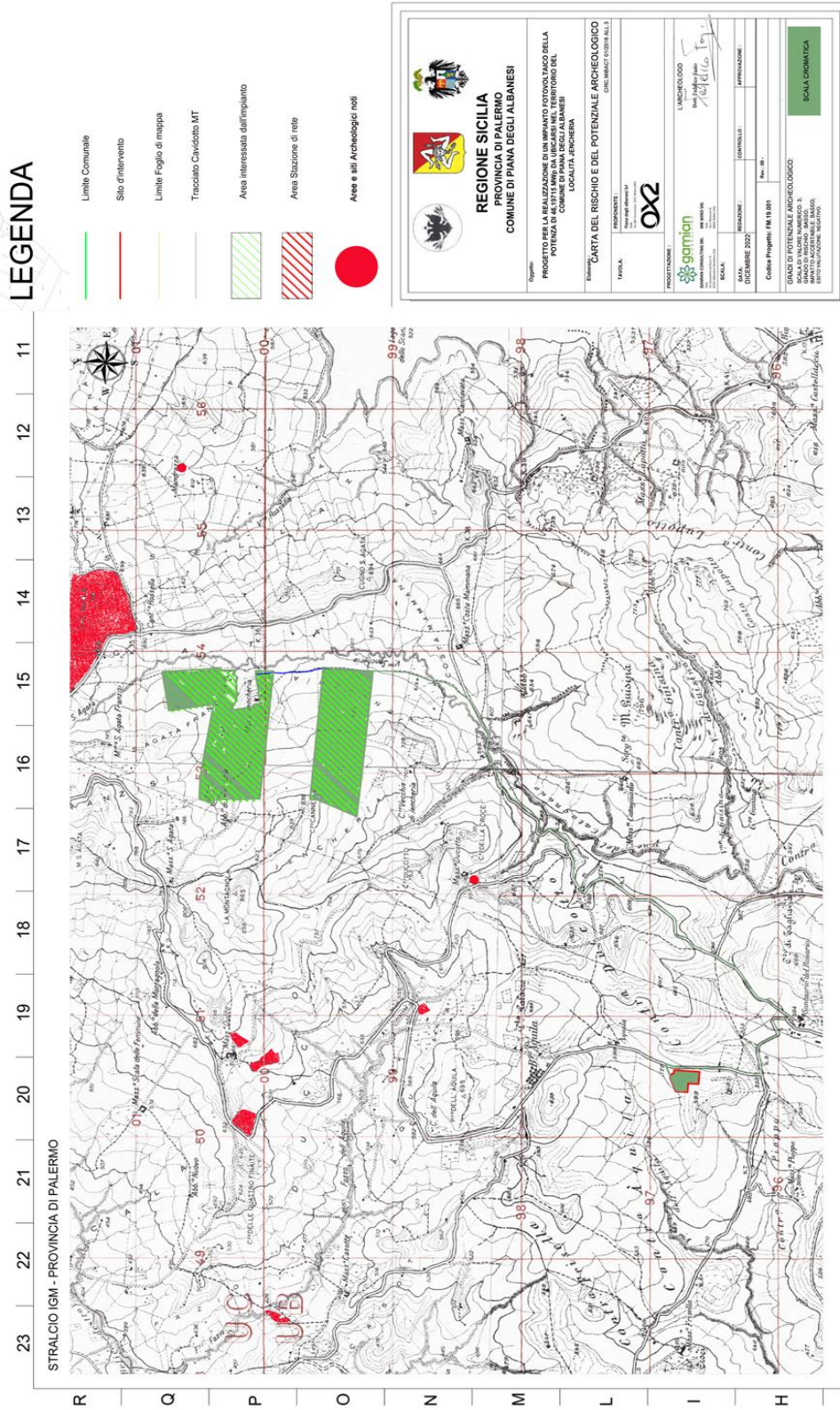


Figura 6.1.2 Carta del Rischio e del Potenziale Archeologico, impianto agro-fotovoltaico FV_PIANA DEGLI ALBANESI, Piana degli albanesi (PA). All. I

Con osservanza

L'archeologo

Dott. Federico Fazio


BIBLIOGRAFIA DI RIFERIMENTO

ALBU, E. (2005), *Imperial Geography and the Medieval Peutinger Map*, in “Imago Mundi”, Vol. 57, No. 2, pp. 136- 148, 2005;

ALBU, E., (2014), *The Medieval Peutinger Map: Imperial Roman Revival in a German Empire*, Cambridge University Press, 2014;

AMARI, M., (1880-89), *Biblioteca arabo-sicula*, Torino-Roma, Loescher, 1880-1889;

AMARI, M., SCHIAPARELLI, C., (1883), *L'Italia descritta nel Libro del re Ruggero compilato da Edrisi*, Roma, 1883;

AMICO, V., (1856), *Dizionario topografico della Sicilia*, Volume II, Tipografia Pietro Morvillo, Palermo, 1856, p. 346;

BASILE, B., DI STEFANO, G., LENA, G. , (1988), *Approdi, porti, insediamenti costieri e linee di costa nella Sicilia sud-orientale dalla preistoria alla tarda antichità*, in ArchStorSir 2, 1988, pp. 5-87;

BELVEDERE, O., (1994), *La ricognizione sul terreno*, in JAT IV, 1994, pp. 69-84;

BERGIER, N., (1728-1735), *Histoire des grands chemins de l'empire romaine*, Leonard, Bruxelles 1728 (rpb. in *Thesaurus Antiquitatum Romanarum congestus a J.G. Graevio*, vol. 10, Pasquali, Venezia 1735, vol. I, come *De Publicis et Militaribus Imperii Romani viis*, lib. V (Sicilia, *sectio XLV*);

BERNABÒ BREA, (1958), *La Sicilia prima dei Greci*, Milano 1958;

BINTLIFF, J.,L., (1985), *The Boeotia Survey Central Greece*, in Macready Thompson 1985, pp. 196-213;

BONACASA, N., JOLY, E., (1986), *L'ellenismo e la tradizione ellenistica*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *Sikanie*, Milano 1986, pp. 277-358;

BOSIO, L., (1983), *La Tabula Peutingeriana. Una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini, 1983;

BRACCESI, L., MILLINO, L., (2000), *La Sicilia greca*, Roma 2000;

BRUNETTI, M., (2016), *La piazza della rivolta: microstoria di un paese arbëresh in età giolittiana*, su books.google.it, 2016;

CAMBI, F., TERRANATO, N., (1994) *Introduzione alla archeologia dei paesaggi*, Roma, Carocci, 1994;

CAMBI, F. (2011), *Manuale di archeologia dei paesaggi*, Roma, 2011;

CAMPEOL, G., PIZZINATO, C., (2007), *Metodologia per la valutazione dell'impatto archeologico*, in *Archeologia e Calcolatori* 18, 2007, pp. 273-292;

CLEMENTE, G., (1980-81), *Considerazioni sulla Sicilia nell'impero romano (III sec. a.C. – V sec. d.C.)*, in *Kokalos XXVI-XXVII*, 1980-1981, pp. 192-219;

COSTANTINI, G., (2007), *Studi Storici*, unibesa.it, 2007;

CULTRERA, G., (1931-36), *Scavi, scoperte e restauri di monumenti antichi in Sicilia nel quinquennio 1931-1935*, IX-XIII E. F., *ASIPS XXIV*, 1936, pp.1-5;

DILKE, O. A. W., (1987), *Itineraries and geographical maps in the early and late Roman empires*, in J.B Harley, D. Woodward (a cura di) *The History of Cartography, Vol.1: Cartography in Prehistoric, Ancient, and Medieval Europe and the Mediterranean*, Chicago, 1987 pp. 234-57;

DIODORO SICULO, (2000), *Biblioteca Storica*, (XXII 10 4), Sellerio, Palermo, 2000;

Dizionario di toponomastica. Storia e significato dei nomi geografici italiani., Milano, Garzanti, 1996, p.487;

DI STEFANO, A. (2009), *Distribuzione territoriale degli insediamenti "castellucciani" degli Iblei meridionali e rapporti extrasiciliani. Alcuni esempi*, Serv. M. A. P. O. Siracusa 2009;

FALCANDO, U., (1897), *La Historia o Liber de Regno Sicilie*, a cura di G. B. Siracusa, Roma, 1897;

FAZELLO, T., *Le due decche dell'Historia di Sicilia*, Progetto Manuzio, www.e-text.it, 2012;

FINAMORE, E. (1991), *Italia medioevale nella toponomastica: dizionario etimologico dei nomi locali*, in *Dispense de "Il Sodalizio"*, Quaderni-ricerche linguistiche, Rimini, 1991;

FRASCA, M., (2017), *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Lagonegro 2017;

GABBA, E., (1982-83), *La Sicilia nel III-IV sec. d.C.*, in *Kokalos XXVIII-XXIX*, 1982-1983, pp. 516-529;

GIARDINA, A., (1982-83), *Storia e storiografia della Sicilia romana*, in Kokalos XXXIV-XXXV, 1988-1989, pp. 437-449;

GIUNTA, F., (2003), *Albanesi in Sicilia* in Albanica 16, Progetto Brinjat, Albanesi in Sicilia, a cura di Matteo Mandalà, 2003, pp 24-26;

GRUNDY, G.B., *Thucydides and the History of his age*, Oxford 1948;

HOLM, A., (1896), *Storia della Sicilia nell'antichità*, tradotta sulla edizione tedesca da G. B. dal Lago e V. Graziadei, Torino 1896;

IDRISI, (2008), *Il Libro di Ruggero*, Flaccovio editore, Palermo 2008;

JORGAQI, N., *Lontano e Vicino. Viaggio tra gli Albanesi d'Italia (titolo originale: Larg dhe afër. Shregtime arbëreshe, Casa Editrice 8 Nëretori, Tirana 1987)*, Pellegrini Ed., Cosenza, 1991, p.26;

LEIGHTON, R., (1999), *Sicily before History. An Archaeological Survey from the Paleolithic to the Iron Age*, 1999;

LEVI, A. (1967), *Itineraria Picta. Contributo allo studio della Tabula Peutingeriana*, Roma, 1967;

LURAGHI, N., (1994), *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia: Da Panezio di Leontinoi alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze 1994;

LINEE GUIDA DEL PIANO TERRITORIALE PAESISTICO REGIONALE, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Palermo, 1999;

MANISCALCO, L., (2000), *Osservazioni sulla produzione metallurgica in Sicilia nell'Antica età del Bronzo*, in SicA XXXIII (98), 2000;

MANNINO, G., (2017), *La Grotta del Garrone*, Associazione Catasto Speleologico Siciliano, Palermo, 2017;

MAZZA, M., (1980-81) *Economia e società nella Sicilia romana*, Kokalos XXVIXXVII, 1980-81, pp. 293-253;

MILLER, K., (1963) *Itineraria Romana, romische Reisewege an der Hand der Tabula Peutingeriana*, Stutrgart 1916, Roma, 1963;

PACE, B. (1910), *Bidis*, Palermo, 1910;

PETROTTA, F., (2006), *La Repubblica contadina di Piana degli Albanesi del 1945*, La Zisa, Palermo, 2006;

PICCARRETA, F., (1987), *Manuale di fotografia aerea: uso archeologico*, 1987, Roma;

POLIBIO, (2004), *Storie*, traduzione a cura di Carla Schick, I, Mondadori, 2004;

PORTALE, E.C., (2005), in *Le grandi isole del Mediterraneo occidentale. Sicilia Sardinia Corsica, Archeologia delle province romane, I*, Roma 2005, pp. 11-186;

PUBLIO FLAVIO VEGEZIO RENATO, (2001), *Epitoma rei militaris*, Bur, 2001;

RIZZA, G., (1980), *Lentini nell'VIII e nel VII secolo a.C.*, in AA.VV., *Insedimenti coloniali greci in Sicilia nell'VIII e VII sec. a.C.* (Atti II Riunione Scientifica Scuola di Perfezionamento Università di Catania), in CronA 17, 1980, pp. 26-37;

RIZZITANO, U., (1994), *Il libro di Ruggero: il diletto di chi è appassionato per le peregrinazioni attraverso il mondo / Idrisi*; traduzione e note di Umberto Rizzitano, Palermo, 1994;

SANTORO, R. (1986), *La Sicilia dei castelli. La difesa dell'isola dal VI al XVIII secolo. Storia ed architettura*, Palermo, 1986;

SEGRE, A.G. BIDDITTU, I., PIPERNO, M., (1982), *Il Paleolitico inferiore nel Lazio, nella Basilicata e in Sicilia*, in Atti della XXII Riunione Scientifica. Il Paleolitico Inferiore, Firenze 1982;

SORACI, C., *Sicilia Frumentaria. Il grano siciliano e l'annona di Roma V a.C.-V d.C.*, Roma 2011;

TRÉZINY, H., (1999), *Le fortifications grecques en occident à l'époque classique (491-322 a.C.)*, in Pallas 51, 1999, pp. 241-282;

TUSA, S., (1992), *La Sicilia nella Preistoria*, Palermo, 1992;

SCHNETZ, J., (1942), *Itineraria Romana, vol. II: Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Stoccarda, 1942;

TALBERT, R.J.A., Miller, K., (2007), *Roman Cartography, and the Lost Western End of the Peutinger Map*, FS Eckart Olshausen, 2007, pp. 353-366;

TALBERT, R.J.A., (2010), *Rome's World: The Peutinger Map Reconsidered*, Cambridge University Press 2010;

UGGERI, G. (2004), *La viabilità della Sicilia in età romana*, Lecce, 2004;

VAN BERCHEM, D., (1973), *L'itinéraire Antonin et le voyage en Orient de Caracalla (214-215)*, in “Comptes rendus des séances de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres”, 117^e année, N. 1, 1973, pp. 123-126

VASSALLO, S., (a cura di), (2014), *dalla Preistoria al Medioevo*, con la collaborazione di Rosa Maria Cucco. - Palermo : Regione siciliana, Assessorato dei beni culturali e dell'identità siciliana, Dipartimento dei beni culturali e dell'identità siciliana, 2014;

WILSON, R.J.A., (1990), *Sicily under the Roman Empire*, Warminster 1990.

WILSON, R.J.A., (1995-96), *Archaeology in Sicily 1988-1995*, Archaeological Reports, No. 42 (1995-96), pp. 59-123.

INTERNET

www.e-text.it

http://sabap_snu.beniculturali.it/it/563/verifica-preventiva-dell-interesse-archeologico-art_-28

<https://www.comune.acate.rg.it/home/index.php/servizi-tecnici>

www.vincoliinrete.it ;

ELENCO ALLEGATI

- ALLEGATO_I_TAVOLA_I__ Carta del Potenziale Archeologico – su I.G.M.. 1:20000;
- ALLEGATO_II_Fotografie_Presenti_in_Relazione.